

ASCOLTA

Reg. S. B. n. 983125
R. S. B. n. 983125
Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Messaggio del P. Abate alla nuova diocesi

Fratelli e figli dilettissimi,
La S. Sede con un decreto dell'ottobre scorso dava un assetto nuovo al territorio di questa nostra Badia. E questo in ossequio alle disposizioni conciliari (Christus Dominus, 22), le quali prevedono una struttura più razionale del territorio diocesano, e alle indicazioni del Motu Proprio Catholica Ecclesia con le quali Papa Paolo VI di v. m. fissava le norme specifiche riguardanti le Abbazie Nullius.

E così la nostra Badia ha visto interrompersi una lunghissima tradizione che la univa alle parrocchie, su cui l'Abate esercitava, da secoli, la sua giurisdizione ordinaria.

Parrocchie le quali, anche se topograficamente più o meno lontane, si sentivano così intimamente unite alla Badia, da formare con essa un unico corpo morale: quei paesi infatti furono quale fondato, quale incrementato, tutti curati con amore paterno e con zelo instancabile dai nostri SS. Padri. Ed è per questa ragione che i loro successori, conscienti di avere in mano una eredità preziosa, non hanno risparmiato fatiche e premure per custodirla e incrementarla.

Si può quindi facilmente intuire quale dolore sia stato per la Badia, cioè per l'Abate e la Comunità monastica, il distacco da quelle buone popolazioni. E quanto, dal canto loro, quelle buone popolazioni abbiano sofferto nel vedersi quasi strappate alla Madre Badia.

Ma per noi monaci benedettini cavensi, educati e cresciuti ad una scuola, in cui l'ossequio e la filiale soggezione alla Sede di Pietro sono stati sempre una tradizione e una gloria, non è stato difficile accogliere, con spirito di fede e con le dovute disposizioni, quanto l'autorità suprema della Chiesa ha disposto.

Ed è con gli stessi sentimenti, oltre

che con gratitudine, che abbiamo accettato la nuova ristrutturazione, che ci assegna un'altra porzione del gregge del Signore.

Siete voi, figli dilettissimi delle parrocchie di Corpo di Cava, S. Cesareo e Dragonea, che in base alle recenti disposizioni, venite affidati alle cure pastorali dell'Abate; siete voi che entrate a far parte della struttura giuridica della

Badia e formate il suo «piccolo gregge».

E' verso di voi dunque che il mio cuore di padre e di pastore si apre con amore immenso.

E' verso di voi che la Badia allarga le braccia e vi stringe maternamente al suo seno, non dimenticando che voi siete i lontani discendenti di quelle popolazioni della ridente valle metelliana

(continua a pag. 2)



Il P. Abate durante la presa di possesso della diocesi viene presentato dal Segretario della Sacra Congregazione per i Vescovi S. E. Mons. Lucas Neves Moreira (Servizio a pag. 3)

Messaggio del P. Abate

(continuaz. da pag. 1)

che, per prime, ai SS. Padri furono affidate e dai SS. Padri amate e curate.

La piccola eredità oggi, per disposizione — ripeto — della S. Sede, la riceviamo dalle mani dell'Ecc.mo Mons. Alfredo Vozzi, che fino a ieri è stato vostro

ziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo » (1 Pt. 2, 1 - 6)

Si, fratelli e figli carissimi, stringetevi a lui, a Cristo, pietra angolare! Oggi più che mai, mentre andiamo facendo l'esperienza amara del crollo pauroso di tutti i valori umani, è veramente ur-

siete una piccola porzione del grande popolo di Dio una famiglia sola che viva unita, che prenda ogni giorno più coscienza della sua dignità e nobiltà cristiana.

A questo scopo mi adopererò perché sia ridata vita e incremento alle varie organizzazioni cattoliche e attraverso un'intensa catechesi, che dia profonde convinzioni di fede, si determini una sentita e seria vita liturgica, che vi faccia gustare davvero la gioia di vivere cristianamente in carità e coerenza.

Il lavoro è certamente arduo, me ne rendo conto. E' arduo oggi particolarmente, perché una società secolarizzata e consumistica continuamente ci tenta e in mille modi vorrebbe far perdere di vista all'uomo una sua dimensione essenziale, quella dello spirito.

Ma proprio a questa società scristianizzata noi abbiamo l'audacia di lanciare una sfida. E gliela lanciamo in nome dei SS. Padri cavensi, che, sempre vivi e presenti nel corso di quasi un millennio, oggi accolgono, ricominciando un ciclo nuovo, la missione nuova che la Chiesa affida loro proprio nella terra in cui la loro opera di evangelizzazione incominciò.

La lanciamo questa sfida in nome soprattutto della Madonna SS., la Regina delle Vittorie, convinti che solo attraverso un ritorno filiale al suo cuore di Madre faremo trionfare Cristo nelle famiglie e nella società.

E la Madonna SS., che nella nostra diocesi noi veneriamo col bellissimo titolo di Avvocata, ci difenderà dagli assalti di satana e dalle insidie di questo mondo corrotto e corruttore.

Lei, la Regina Avvocata nostra, dall'alto del monte Falterio e dalle grotte di Bonea, stenda il suo sguardo materno su ognuno di voi, figli diletissimi, sulle vostre famiglie, sui vostri ammalati, sui vostri bambini; a tutti elargisca la sua materna carezza e benedica voi, il vostro lavoro, i vostri progetti, vi sia vicina nelle vostre gioie, vi sostenga nei vostri dolori.

Sotto i suoi auspici, nel giorno sacro all'Immacolata Concezione, col cuore colmo di filiale fiducia, io dò inizio al mio ministero pastorale in mezzo a voi e paternamente vi benedico, nel nome dell'augusta e indivisa Trinità, del cui titolo si gloria questa nostra diocesi abbaziale e nella cui luce deificante essa vuole sempre rimanere e crescere, a gloria del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dalla nostra residenza abbaziale, nella festa dell'Immacolata Concezione del 1979.

+ Michele Marra
Abate e Ordinario



padre e pastore e che, per più di cinque lustri, ha profuso su di voi, come sulle altre parrocchie di Cava, i tesori della sua intelligenza, le fatiche del suo zelo apostolico, le effusioni del suo cuore di padre.

E' con senso di gratitudine e di grande rispetto che accettiamo questa eredità, nell'intento di continuarne il lavoro e nella consapevolezza che, trattandosi di lavoro pastorale, ossia di lavoro che attinge le regioni sconfinate dello spirito, esso non è mai un lavoro compiuto, ma come edificio sempre in costruzione, attende che vi si aggiungano sempre pietre nuove, che lo facciano crescere in « structuram sempiternam ».

A voi, fratelli e figli diletissimi, iniziando il mio ministero pastorale, mi rivolgo con le parole con le quali l'Apostolo Pietro si rivolgeva ai primi cristiani:

« Carissimi, deposta ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maledicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza; se davvero avete gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e pre-

gente prendere coscienza del valore assoluto e intramontabile che è Cristo. « Egli è la pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio. ... Chi crede in essa non sarà confuso ». Che anzi « in lui ogni costruzione cresce bene ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef. 2, 19 - 22)

Il compito che la divina Provvidenza mi affida oggi è quello di essere vostra guida nel difficile lavoro di questa costruzione spirituale. Toccherà a me indicarvi la via, che è Cristo; aiutarvi con l'esempio e la parola a percorrerla intera questa via, sostenervi soprattutto nei momenti difficili, nei momenti cioè in cui le circostanze della vita vi metteranno nella esaltante necessità di dare testimonianza di fedeltà a Cristo.

E' mio vivissimo desiderio — credetemi — di conoscere le vostre singole famiglie; conoscervi possibilmente ad uno ad uno; conoscere soprattutto i vostri bambini, i vostri ammalati, quelli di voi che sono più bisognosi, per potervi venire incontro — nei limiti del possibile — per aiutare tutti, per fare di voi che

Ristrutturazione della diocesi abbaziale

Il Padre Abate nominato Ordinario

Col decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi, che porta la data del 15 ottobre, sono stati definiti i confini dell'Abbazia nullius della SS. Trinità di Cava, che risultavano provvisori dal maggio 1972, quando tutte le 21 parrocchie furono affidate, con analogo decreto, in amministrazione apostolica ai vescovi vicini. Ricordiamo, anzitutto, che le Abbazie nullius sono quei territori con clero sia secolare sia regolare e con popolo, separati dalla soggezione a qualunque altra diocesi: ecco perché si usa il termine « nullius dioeceseos », ossia di nessuna diocesi.

Il distacco temporaneo delle parrocchie effettuato dalla Congregazione nel 1972 fu ispirato al Concilio Vaticano II, che nel decreto « Christus Dominus » sull'ufficio pastorale dei Vescovi prescrive la revisione dei confini delle diocesi per favorire il maggior bene dei fedeli. Il principio basilare del riassetto auspicato dal Concilio era quello della continuità territoriale. Una delle diocesi che meno rispondeva a questo requisito — in quanto le diverse parrocchie si incuneavano nel territorio di altre diocesi — era proprio quella della Badia di Cava; nessuno, pertanto, poteva ragionevolmente ritenere che i suoi confini restassero intatti.

Nel frattempo, a porre fine alle discussioni a tutti i livelli pro e contro la sopravvivenza delle Abbazie nullius, il 30 dicembre 1976 veniva pubblicato su « L'Osservatore Romano » il motu proprio di Paolo VI, datato 23 ottobre 1976, sul rinnovamento delle Abbazie nullius. Era chiaro l'orientamento del Sommo Pontefice per la conservazione delle Abbazie nullius, anche se per quella di Cava il problema risultava di più difficile soluzione, poiché il territorio era del tutto staccato dalla sede del monastero.

Il nuovo provvedimento della S. Sede, pertanto, ha felicemente risolto la spinosa questione, dando all'Abbazia di Cava un territorio che consente di considerarla — come è stata per secoli — chiesa particolare, con tutti i caratteri giuridici di una diocesi. Le parrocchie che, in forza del decreto vaticano, la costituiscono, staccate dalla diocesi di Cava dei Tirreni, sono le seguenti: Corpo di Cava, S. Cesareo e Dragonea, alle quali va aggiunta la parrocchia di S. Alferio, già prima nell'ambito dell'abbazia. Alla costituzione di un'abba-

zia nullius si richiede, appunto, a norma del diritto canonico, un territorio con almeno tre parrocchie.

La contropartita è peraltro dolorosa per la comunità monastica e specialmente per quei paesi della vecchia diocesi abbaziale, in massima parte del Cilento, che da circa 900 anni facevano parte della gloriosa Badia di Cava. Per questi paesi, infatti, il decreto della Congregazione per i Vescovi ha stabilito l'annessione definitiva alle diocesi ai cui vescovi erano state affidate nel 1972. Sono passate, pertanto, alla diocesi di Vallo della Lucania: Castellabate, S. Maria di Castellabate, S. Antonio al Lago, S. Marco, Ogliastro Marina, Agnone Cilento, Capograssi, Casalvelino, Marina di Casalvelino, S. Barbara, Matonti, Serramezzana, S. Mango Cilento, S. Lucia Ci-

lento e Perdifumo. Alla diocesi di Teggiano sono unite Polla e Pertosa. Infine le parrocchie di S. Giovanni Battista, Madonna del Ponte e S. Potito, nel comune di Roccapiemonte, sono assegnate alla diocesi di Nocera.

La S. Sede ha affidato l'esecuzione del decreto a S. E. mons. Gaetano Pollio, arcivescovo di Salerno.

Con l'avvenuta sistemazione del territorio dell'Abbazia, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha provveduto a restituire — con bolla parimenti del 15 ottobre — al Rev.mo P. Abate D. Michele Marra il titolo di Abate Ordinario, che comporta gli stessi poteri giurisdizionali e i medesimi obblighi che spettano ad un vescovo diocesano, anche senza la consacrazione episcopale.

D. Leone Morinelli

La presa di possesso

L'8 dicembre la Badia di Cava ha ricevuto ufficialmente la sua diocesi, o meglio ne ha ottenuto la ristrutturazione, giacchè anche dopo l'ultimo smembramento delle parrocchie cilentane l'Abate aveva sempre mantenuto il titolo di « Amministratore Apostolico dell'Abbazia nullius della SS. Trinità di Cava ».

L'investitura di « abate ordinario » è stata conferita a monsignor Michele Marra dall'arcivescovo brasiliano Lucas Neves Moreira, segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi, che ha presieduto la solenne liturgia.

La bolla di Giovanni Paolo II — accolta con un lungo applauso dalla folla dei fedeli che gremiva il monumentale tempio — è stata letta da monsignor Marcello Costalunga, sottosegretario dello stesso dicastero vaticano. Nel documento Papa Wojtyla elogia l'Abate « per le doti di mente e di cuore, per la pietà e la prudenza » e gli affida la diocesi « che già hai governato per diversi anni come Amministratore Apostolico ».

La bolla si chiude con una esortazione ai fedeli « non solo ad accogliere come figli la tua persona, di cui ben conoscono la virtù ma ad eseguire con grande cura i tuoi ordini per la prosperità della vostra chiesa ».

Al Vangelo ha parlato per primo l'arcivescovo Moreira: « E' per tutti noi una

grande gioia — ha detto tra l'altro — vedere sorgere oggi una chiesa particolare intorno ad un monastero benedettino. Ogni chiesa locale ha una sua fisionomia: questa è caratterizzata dalla vita monastica. Possa essa costituire, tra le chiese d'Italia e quelle della regione, un faro di carità, di concordia e di pace benedettina, e che intorno a questa scintilla di vita monastica possano crescere dei cristiani sempre più autentici ».

L'invia del Vaticano ha concluso con un riferimento missionario. « Il fatto che sia stato scelto io vescovo missionario per venire qui oggi mi sembra un buon auspicio affinchè questa diocesi non sia solo una chiesa orante ma sia caratterizzata da un profondo slancio missionario ».

Ha preso quindi la parola monsignor Marra. Dopo aver definito l'8 dicembre « una giornata certamente storica perché segna l'inizio del secondo millennio della Badia ed insieme una svolta nella sua storia », il nuovo Ordinario ha pregato l'arcivescovo Moreira di assicurare il Papa « che questa Badia sarà sempre fedele alla Santa Sede, come sempre lo è stata nel corso di un millennio », ed ha letto il primo messaggio al clero ed ai fedeli della ricostituita

(continua a pag. 7)

IX centenario di S. Leone Abate

Il card. Mario Luigi Ciappi ha presieduto alla Badia di Cava la celebrazione del 9º centenario della morte di S. Leone, secondo abate dell'abbazia, che la resse dal 1050 al 1079.

Facevano corona al porporato, oltre al nostro P. Abate D. Michele Marra, l'arcivescovo di Salerno mons. Gaetano Pollio, l'abate Presidente della Congregazione Cassinese D. Luca Collino, l'abate di Montevergine D. Tommaso Gubitsa, l'abate di S. Martino delle Scale D. Benedetto Chianetta e molti benedettini provenienti dalle abbazie di Montecassino, S. Paolo fuori le Mura di Roma, Montevergine, Pontida (Bergamo), Modena, Farfa (Rieti) e S. Martino delle Scale (Palermo).

Sia il card. Ciappi che il P. Abate hanno messo in rilievo nei loro discorsi la personalità e l'opera del Santo, che costituì il primo nucleo della Congregazione Cavense (Ordo Cavensis) e fu il fortunato organizzatore della vita religiosa e sociale nel Cilento, la parte meridionale della provincia di Salerno.

Venuto da Lucca a Salerno (o ad Amalfi) forse per ragioni di commercio, Leone fu attratto dalla vita ascetica che S. Alferio conduceva nel monastero della SS. Trinità, dove si era ritirato nel 1011. Il biografo Ugo da Venosa mette in rilievo, con l'eloquenza dei fatti, le doti che dovettero accreditare S. Leone presso il principe longobardo di Salerno Gisulfo II e presso il papa Gregorio VII: spirito di fede e purezza di vita che gli meritavano di vedere la Santa Vergine; carità che lo spingeva a raccogliere legna nei vicini boschi e a portarla a vendere a Salerno per procurare pane ai bisognosi; coraggio nei riguardi del principe Gisulfo, al quale rinfacciava la crudeltà nel condannare e torturare, specie gli Amalfitani, colpevoli solo di amare la loro prestigiosa autonomia. Spesso ottenne, con i suoi interventi, la revoca di condanne, la mitigazione di pene e il condono di multe.

Fu proprio Gisulfo II, ammiratore delle virtù di S. Leone, che nel 1072 concesse le prime donazioni nel Cilento: la chiesa di Serramezzana e quella di S. Maria de Gulia (poi Castellabate) con tutti i loro possedimenti. E' il primo anello di una lunga catena di donazioni. I donatori, con i loro gesti, avevano lo scopo di salvare chiese e monasteri silentani, inserendoli in un organismo giovane e vitale, che traeva linfa dal monachesimo occidentale riformatore, fedele alla tradizione benedettina della preghiera e del la-

voro: *ora et labora*.

Che tutto ciò rientrasse in un piano organico di riforma si rileva dal fatto che sotto l'abate Leone la Badia di Cava ottenne la prima bolla pontificia dal grande benedettino, uscito dalla scuola di Cluny, che salì sul soglio pontificio col nome di Gregorio VII. Con questa bolla il papa, lottatore instancabile per la purezza del clero e per la libertà della Chiesa, prendeva il monastero di Cava sotto la protezione della Sede Apostolica e confermava le donazioni di chiese e monasteri nel Cilento. Quel che avvenne per Cluny e per altre celebri abbazie avveniva ora per Cava. I papi riformatori, per avere a disposizione una milizia moralmente sicura e fedele, conferivano la *commendatio sancti Petri*, che li esimeva dalla giurisdizione del vescovo e li riconosceva immediatamente soggetti alla Sede Apostolica.

La concessione pontificia all'abbazia cavense avrà un aspetto chiaro e definitivo con una successiva bolla di Urbano II, altro papa benedettino, successore di Gregorio VII e continuatore del suo programma di riforma. Lo storico della Badia di Cava, Paul Guillaume, afferma che la bolla di Urbano, oltre che riconoscere la Congregazione Cavense — che in seguito avrebbe abbracciato circa 400 tra abbazie, priorati e chiese dipendenti — segnò l'inizio della diocesi abbaziale della SS. Trinità di Cava. Tralasciando le sottigliezze giuridiche, fatto degno di rilievo è che da allora la storia del Cilento cominciò a identificarsi con la storia della Badia di Cava.

Se, pertanto, il nono centenario di S. Leone ha un significato, esso va colto nella partecipazione alle celebrazioni centenarie dei fedeli di Castellabate e delle altre parrocchie del Cilento, fino al 1972 sotto la giurisdizione spirituale dell'abate di Cava: la loro presenza è stata un atto



Il Card. Ciappi e il P. Abate sostano nella chiesa della Pietrasanta durante la processione del centenario di S. Leone.

di gratitudine ed il riconoscimento di una verità storica, che non potrà essere cancellata dal tempo e che un illustre storico silentano, il Mazzotti, così ricordava in tempi non lontani: « è dovuto soltanto all'ammirabile operosità ed al fervore religioso dei monaci benedettini di aver popolato quei monti (del Cilento), durante il dominio dei Longobardi, dapprima di rustiche celle e di eremi solitari, poi di chiese, di cenobi e di innumerevoli villaggi circondati da vigne feconde e da verdi oliveti ». Il merito precipuo di questa realtà, dopo nove secoli, va riconosciuto a S. Leone di Lucca, il quale per primo, con la santità della vita e con l'attività instancabile a favore degli umili, seppe attirarsi la fiducia dei papi e la munificenza dei sovrani.

Note di cronaca

Le celebrazioni del 9º centenario di S. Leone sono state annunciate col seguente manifesto.

Ricorre quest'anno il IX centenario del beato transito di S. Leone Abate, immediato successore di S. Alferio. La nostra Comunità si appresta a ricordare il fausto avvenimento in una raccolta e solenne celebrazione liturgica, presieduta da S. Em. Rev.ma il Card. Mario Luigi Ciappi.

La solenne ricorrenza sarà certamente l'occasione propizia perché si rinsaldino sempre più i vincoli di amore — peraltro mai inter-

rotti — che legano i figli ai SS. Padri della Badia Metelliana e perchè il messaggio di fede e di carità che fu proprio dell'Abate Leone trovi una vasta eco in questa nostra società immemore e bruciata dall'egoismo e dall'odio.

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 26

ore 16,30 — solenne esposizione dell'urna contenente le reliquie del Santo.

ore 19,30 — inizio del solenne triduo in onore del Santo.

(continua a pag. 5)

Settimana d'aggiornamento monastico

Quasi a corollario delle feste centenarie di S. Leone, II abate di Cava, si sono svolte alla Badia di Cava dal 30 luglio al 4 agosto u. s. le annuali giornate di studio per i giovani sacerdoti, chierici e novizi della Congregazione Benedettina Cassinese, articolate secondo un vasto e complesso programma d'aggiornamento teologico-monastico, la cui organizzazione è merito del Rev.mo D. Benedetto Chianetta, abate di S. Martino delle Scale presso Palermo. Ogni giornata ha avu-

to la caratteristica di ruotare intorno ad un tema, su cui vertevano tanto le relazioni dei docenti che gli interventi di discussione di tutti i partecipanti.

Dopo una prolusione di carattere storico, tenuta dal vice-archivista di Montecassino D. Faustino Avagliano, sulla partecipazione dei Benedettini al Concilio Vaticano I ed in particolare sul ruolo (praticamente neutrale, ma piuttosto favorevole alla proclamazione dell'infallibilità pontificia) svoltovi dall'abate

De Vera di Montecassino, la prima giornata di studio ha avuto per tema la Regola di S. Benedetto. Hanno parlato D. Giovanni Spinelli, segretario del Centro Storico Benedettino Italiano, sugli studi intorno alla Regola nel corso di questo secolo ed in modo particolare nell'ultimo decennio ed il suddetto D. Faustino Avagliano, sulle caratteristiche della nuova edizione della Regola in preparazione a Montecassino a cura di D. Anselmo Lentini.

La giornata biblico-teologica ha avuto per tema la legge, sia dal punto di vista esegetico (D. Salvatore Leonardi, docente alla Facoltà Teologica Regionale di Palermo) che dal punto di vista di S. Tommaso d'Aquino (D. Massimo Lapponi, della Badia di Farfa).

La giornata liturgica è stata caratterizzata da un'appassionata discussione in margine al Messale di Paolo VI ed al nuovo Salterio Monastico, introdotta dalle relazioni dedicate ai due libri liturgici rispettivamente da D. Basilio Rizzi (monaco di Pontida) e dal suddetto D. Giovanni Spinelli.

In margine ad ogni giornata c'è stata anche una lezione di canto gregoriano, animata dal capocantore dell'abbazia di Montecassino D. Paolo Garbagnati, specializzato a Solesmes (Francia), il quale, nella serata di giovedì 2 agosto, ha tenuto anche una relazione storica sulla restaurazione del canto gregoriano ad opera dei monaci di Solesmes.

Infine, una serie di relazioni hanno interessato i problemi attuali della vita monastica, cioè il movimento degli oblati benedettini (D. Mariano Piffer, assistente spirituale degli oblati della Badia di Cava), l'attività pedagogica dei monasteri che gestiscono scuole e collegi (D. Michele Marra, abate della Badia di Cava) ed il problema delle vocazioni monastiche (D. Giuseppe Nardini, della S. Congregazione per i Religiosi). Tutte le relazioni sono state assai applaudite e lungamente discusse.

Non è mancato neppure l'aspetto ricreativo e culturale, fornito dalla visita alla grandiosa Certosa di Padula, nel vallo di Diano (giovedì 2 agosto).

Hanno partecipato alla settimana di aggiornamento giovani monaci di Montecassino, S. Martino delle Scale (particolarmente numerosi: otto), Modena, Pontida, Farfa e S. Paolo fuori le Mura (Roma), oltre, naturalmente, ad una qualificata rappresentanza della comunità cavense capeggiata dal Rev.mo P. Abate.

L'intera settimana si è svolta sotto la presidenza veramente paterna del Rev.mo P. Abate D. Luca Collino, Presidente della Congregazione.

In questo incontro la Congregazione Cassinese ha dato prova di vivacità intellettuale e di entusiasmo giovanile, che sono le premesse di un fruttuoso dialogo tra i vari monasteri: si tratta di un grande segno di speranza per la vita monastica in Italia, alla vigilia del 15° centenario della nascita di S. Benedetto.



Convegno di studi monastici, al tavolo della presidenza. Da sinistra: P. Abate Marra, don Giovanni Spinelli (relatore della giornata), P. Abate Presidente D. Luca Collino, P. Abate D. Benedetto Chianetta.

Note di cronaca

(continuaz. da pag. 4)

SABATO 28

mattinata — arrivo di S. Em. Rev.ma il Card. Mario Luigi Ciappi, il quale sarà ricevuto privatamente dalla Comunità Monastica.

ore 20,30 — Concerto al Chiostro, pianista M° Alberto Pomeranz.

DOMENICA 29

ore 11 — solenne concelebrazione presieduta da S. Em. Rev.ma.

ore 18 — celebrazione di una S. Messa in Cattedrale.

ore 19,30 — processione con l'urna del Santo fino alla Pietrasanta.

Al ritorno sarà celebrata una S. Messa in Cattedrale.

I PP. Benedettini

Tutto si è svolto puntualmente secondo il programma. Alle diverse ceremonie sono intervenuti numerosi fedeli. Il triduo è stato predicato dal P. Priore D. Benedetto Evangelista.

Le funzioni di domenica 29 hanno rivestito una particolare solennità, oltre che per lo splendore della porpora recata da S. Em. il Card. Ciappi, anche per l'intervento di numerosi Prelati, di autorità, di benedettini di

altri monasteri, di religiose e di una folta rappresentanza di Castellabate e delle altre parrocchie del Cilento, già appartenenti alla diocesi abbaziale.

Nel corso della solenne concelebrazione, il Card. Ciappi ha presentato la figura di S. Leone, inserendola bellamente nella storia della Chiesa del suo tempo. Pubblichiamo l'omelia del Cardinale in altra parte del periodico.

La processione della sera, presieduta dal Cardinale, che ha portato in trionfo i resti di S. Leone, racchiusi in un'artistica urna, è giunta fino alla chiesa della Pietrasanta.

Al ritorno, sul piazzale della Badia, ha avuto luogo un'esibizione degli sbandieratori e trombonieri di Cava dei Tirreni, lungamente applauditi. Subito dopo, sullo stesso piazzale, ha preso la parola il Rev.mo P. Abate, il quale, in un discorso infocato e commosso, ha indicato alla società immemore e bruciata dall'odio il messaggio di fede e di amore di S. Leone, che nei tempi passati si diffuse, attraverso la Badia di Cava, in tutta l'Italia meridionale.

La giornata si è chiusa con una preghiera al Santo letta da S. Eminenza e con la benedizione impartita dallo stesso Porporato.

ISCRIVETEVI
ALL'ASSOCIAZIONE
EX ALUNNI

Per il centenario di S. Leone Abate

Omelia del Card. Mario Luigi Ciappi

Il IX Centenario della morte di S. Leone, abate della Badia di Cava dei Tirreni, dal 1050 al 1079, ci riporta col pensiero al sec. XI del Medio Evo, di quest'epoca della storia della Chiesa Cattolica, situata tra l'età dei grandi Padri e Dottori dell'Oriente e dell'Occidente: età aurea del Cristianesimo per la gloriosa testimonianza degli Apostoli, dei Martiri, di tanti santi Pontefici e di tanti luminali della fede cattolica; e l'età moderna, che va dal Rinascimento ai tempi nostri.

Il Medio Evo è l'età delle invasioni barbariche, o meglio, delle migrazioni di popoli, e quindi del decadimento della fascinosa cultura classica greco-romana, e l'età altresì della decadenza dei costumi e del prestigio del Papato, per il prevalere di interessi temporali e di indebita ingerenze dei regnanti civili nel governo dell'organismo ecclesiale.

Ma anche il Medio Evo dei secoli VIII-IX-X e XI, che alcuni storici hanno voluto senz'altro stigmatizzare come l'età della barbarie e dell'oscurantismo, cioè di un atteggiamento di prevenuta ostilità nei confronti dell'istruzione, del progresso, dell'indipendenza di giudizio, dovuti specialmente all'influsso dei Monaci nella vita della Chiesa e delle popolazioni, ebbe figure gloriose di Santi Pontefici, di Santi, di Dottori e di abati, che illuminarono la storia della Chiesa, incrementando il culto divino, la riforma dei costumi, la conservazione dei tesori della civiltà classica, promossero l'edificazione di imponenti chiese romaniche e di splendide cattedrali gotiche, promossero le arti liberali e manuali, sapendo così armonizzare l'opera primaria del Cristianesimo, ch'è quella dell'Evangeliizzazione, con l'opera della promozione umana in ogni campo della civiltà.

Al poeta paganeggiante del nostro Risorgimento, che in una famosa poesia: «Alle fonti del Clitunno» aveva denigrato i monaci benedettini, descrivendo con parole di sarcasmo il loro sorgere e la loro missione, così cantando:

«quando una strana compagnia, tra i bianchi templi spogliati e i colonnati infranti, procedé lenta, in neri sacchi avvolta, litaniando, e sovra i campi del lavoro umano sonanti e i clivi memori d'impero fece deserto, et il deserto disse regno di Dio...»

Maledicendo a l'opre de la vita e de l'amore, ei deliraro atroci congiungimenti di dolor con Dio su rupi e in grotte: discesero ubri di dissolvimento a le cittadi, e in ridde paurose al crocefisso supplicarono, empi, d'essere abietti».

Al poeta ignaro della vera storia del Cristianesimo e del Monachesimo rispose, con una bellissima poesia intitolata «Montecassino», il poeta scolopio fiorentino Giuseppe Manni. Purtroppo non sempre la bellezza poetica è stata fedele alleata della verità e della virtù.

Ma chi diede alla Chiesa Cattolica, di fronte alle invasioni barbariche, e al tramonto

dell'Impero Romano, alla decadenza della vita liturgica e dei costumi, la forza di conquistare nuovi popoli alla fede cattolica e di rinnovare se stessa nei costumi e nelle istituzioni? Il suo fondatore Cristo Gesù. Egli, infatti, aveva promesso agli undici discepoli: «A me fu dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate, dunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt. 28, 19-20). E S. Paolo, facendo eco alla promessa di Gesù, aveva assicurato gli Ebrei: «Gesù è lo stesso ieri, oggi e nei secoli» (Ebr. 13,8). Né può essere altrimenti, essendo Gesù, perché Dio ed Uomo, immutabile ed invincibile nella sua dottrina, nella sua potenza, nella sua funzione di Capo del suo Corpo mistico, nel suo amore verso la Chiesa sua Sposa.

E' appunto per rimanere fedele a Cristo, cioè immutabile nella di Lui dottrina di fede e di costumi, nella propria struttura gerarchica essenziale, nella difesa della sua libertà evangelica, nel suo dovere di dare a Cesare ciò che è di Cesare, ma soprattutto di dare a Dio ciò che è di Dio, senza asservimenti politici, senza pericolosi connubi, che la Chiesa ha dovuto lottare contro imperatori e principi egemonici, aspiranti ad asservire, ai loro fini temporalistici, quei mezzi di redenzione e di salvezza, che Cristo aveva istituito per la liberazione, per l'elevazione e per l'eterna felicità degli uomini.

Orbene, quali furono gli uomini che più si distinsero in tali lotte contro i dominatori di questo mondo, per la libertà e la prosperità della Chiesa?

In Francia si distinsero principalmente gli abati e i monaci della celeberrima abbazia di Cluny, fondata l'11 settembre 919 nella città di Cluny, situata nella regione del Rodano. Anch'io ho avuto il piacere di ammirare due anni or sono, gli imponenti resti della immensa chiesa gotica e del grandioso monastero.

L'aspirazione del monachesimo integrale ha impresso a Cluny evidenti caratteristiche, così che il suo tipo si differenzia nettamente da quello delle abbazie gentilizie, regie ed imperiali. Cluny coltivò l'ideale di un culto liturgico più intenso e prolungato; l'ideale della libertà di fronte al feudalismo laico; l'unione con Roma, la volontà di riforma. Benemerito della riforma cluniacense fu principalmente l'abate Oddone, che la resse dal 936 al 941.

S. Alferio, rampollo di una nobile famiglia longobarda di Salerno, fedele al voto di farsi benedettino qualora fosse guarito da una pericolosa malattia, vestì l'abito del grande patriarca di Occidente, S. Benedetto, nella grande abbazia di Cluny. A lui si deve la fondazione della Badia di Cava, fondata nel 1011 e dedicata alla SS. Trinità. Non fa meraviglia che egli abbia iniziato ad introdurvi lo spirito e il programma di riforma, propri della illustre abbazia francese. Come primo



S. Leone abate (di G. Capone)

abate di Cava, Alferio promosse nell'Italia meridionale le istituzioni benedettine. L'unione però di Cava all'abbazia di Cluny data dal 1079, con 777 abbazie, 100 priorati e 33 obbedienze. L'opera svolta dai monaci di Cava s'inscri nel più vasto movimento di riforma della Chiesa promosso dall'abbazia di Cluny, che ebbe la sua massima espressione nella lotta per le investiture, iniziata dal papa Gregorio VII (1076) contro l'imperatore Enrico IV e conclusasi col concordato di Worms tra papa Callisto II e l'imperatore Enrico V.

S. Alferio fu abate dal 1011 al 1050. Nel sec. XI egli non fu il solo promotore della riforma della Chiesa. S. Romualdo, fondatore dei monaci Camaldolesi benedettini, fondò nel 1012 a Camaldoli, nella diocesi di Arezzo, il celebre monastero, comprendente cenobio ed eremo; S. Giovanni Gualberto fondò a Vallombrosa, in provincia di Firenze, il suo Ordine, adottando la regola benedettina; egli lo governò dal 1038 al 1073.

E' in questo stesso periodo di tempo che s'inscrive nella storia della Chiesa e del monachesimo S. Leone. Nativo di Lucca, egli venne da giovanetto nel Salernitano e divenne il discepolo prediletto dell'abate Alferio. Come ci informa l'abate Ugo da Venosa, nel prezioso suo scritto: «Vite dei Santi abati di Cava: Alferio, Leone, Pietro, Costabile», Leone fu ad un tempo solidale dell'abate Alferio nello spirito e nell'attività, manifestando così i frutti dell'insegnamento ricevuto dal suo maestro, in una condotta di vita di somma perfezione, ed emulando il suo padre spirituale non soltanto nella pratica delle virtù e nell'operosità esterna, ma anche nel compimento di prodigi.

Leone si distinse soprattutto nella purezza del cuore, che gli meritò di vedere la Madre di Dio durante i suoi colloqui spirituali con Lei; eccellette altresì nelle virtù dell'umiltà e della misericordia, poiché, dotato di straordinaria forza fisica, andava in cerca di legna e la recava personalmente ai poveri della città di Salerno.

Infine Leone, verificando mirabilmente in se stesso il noto proverbio « Respondent saepe nomina rebus », fu leone non soltanto di nome, ma anche di fatto, per l'analogica somiglianza al re della foresta, nella fortezza d'animo dimostrata nei riguardi dei potenti di questo mondo. Infatti, benché Gisulfo, principe di Salerno, fosse un grande benefattore dell'abbazia di Cava e venerasse Leone come suo padre spirituale, questi non temette di rimproverarlo per la crudeltà usata verso alcuni suoi sudditi, ritenuti suoi nemici. A buon diritto, perciò, Ugo da Venosa applica all'abate Leone il detto del libro dei **Proverbi**, 28,1: « Il giusto sta sicuro come un leone »; e la sentenza ancor più incisiva del libro della **Sapienza**, 30,30: « Il leone, forte tra gli animali, non indietreggia davanti a nessuno ».

sta di S. Leone. Nel 1641 fu eretto sul suo sepolcro un mausoleo marmoreo. Leone XIII ne confermò il culto il 23 dicembre 1893; e un nuovo altare gli fu intitolato nel 1911 (Cfr. Felice da Maretto, **Leone** (S.), in « Encycl. Catt. », VII, coll. 1135-1136; Giovanni Mongelli, **S. Leone**, in « Bibliotheca Sanctorum », 1966, VII, pp. 1232-1233).

A nove secoli dalla sua morte, ben possiamo applicare a S. Leone l'elogio che si suol fare dei protagonisti della storia: « Defunctus adhuc loquitur ».

Anche dopo la scomparsa dalla scena di questo mondo, la sua figura, la sua vita ricca di virtù e di opere, parla e s'impone all'ammirazione ed all'imitazione di quanti lo ricordano. A somiglianza degli altri Santi primi abati della Badia di Cava, egli ha lasciato ai posteri un fulgido esempio di quella spiritua-

della sua parola di vita eterna; ma mentre nelle folle sfamate stava per prevalere la brama del benessere terreno, per cui tentarono di rapire Gesù per proclamarlo loro Re politico e terreno, Gesù fuggì e si nascose nella montagna, ben consapevole che il suo Regno non era di questo mondo. Egli infatti era venuto per annunziare il Regno di Dio e la sua giustizia, ma non in antagonismo ai regni umani, bensì per insegnare ai governanti e a tutti gli uomini che soltanto dall'istaurazione del Regno di Dio e di Cristo, tutti i beni necessari ed utili agli uomini saranno dati ad essi in sovrabbondanza. E' quanto ha insegnato S. Benedetto col suo programma di civiltà divina ed umana: « Ora et labora »; cioè con « La Croce il Libro e l'aratro »: programma ben più alto e più degno dell'uomo, di quello troppo sventolato oggi, dalla « falce e martello », anche se rispettabile.

La Badia di Cava intende rimanere fedele ai suoi primi fondatori e padri: Alferio, Leone, Pietro, Costabile, e ai suoi otto Beati e risplendere nel mezzogiorno d'Italia, quale faro di spiritualità e di civiltà, aspirando al progresso in ogni campo, religioso e civile. E' quanto chiederemo al Signore, per intercessione di S. Leone, in questo Santo Sacrificio della Messa, confidando nelle profetiche parole del Martire Divino e Sommo Sacerdote del Nuovo Testamento: « Quanto a me, allorchè sarò innalzato da terra attirerò tutti a me » (Gv. 12, 32). Così sia.

Mario Luigi Card. Ciappi, O. P.



Le spoglie di S. Leone racchiuse in un'artistica urna sono portate in processione la sera del 29 luglio 1979.

Ma quale fu la sorgente della fortezza d'animo di Leone, che ricorda quella di S. Leone Magno, di fronte ad Attila, e di S. Gregorio VII, nei confronti di Enrico IV? Nessun'altra che la fortezza dell'Onnipossente Iddio, cui Leone aderiva con tutto il suo animo. Scrive, infatti, di lui l'agiografo: « Povero di beni terreni, Leone fu ricco di tesori celesti. Egli poteva tanto più liberamente resistere ai ricchi di questo mondo, quanto meno temeva di perdere alcunché nel mondo che egli non amava » (Ugo da Venosa, *op. cit.*, pp. 33-35).

Leone, dopo di aver retto per 23 anni con saggezza, bontà e magnanimità il suo monastero, essendo ormai in età avanzata, a fine di meglio disporsi al premio eterno, nel gaudio del suo Signore, rinunciò al governo della Badia verso il 1073, in favore del giovane monaco Pietro, nipote di S. Alferio, che avrebbe emulato ambedue nella santità, e si ritirò a Molina di Vietri, dove morì il 12 luglio del 1079. Quest'anno, quindi, i suoi lontani fratelli e discepoli giustamente celebrano con venerazione riconoscenza ed amore il IX Centenario del suo felice transito alla gloria celeste. Egli fu sepolto nella grotta Arsicia, accanto al fondatore Alferio e come lui fu venerato ed invocato. Nel 1597 il papa Clemente VIII concesse l'Indulgenza ai visitatori della Chiesa della SS. Trinità nella fe-

lità che, secondo la Cost. **Gaudium et spes**, del Concilio Ecumenico Vaticano II, costituisce la missione propria della Chiesa, secondo la volontà del suo divino Fondatore, ma che non deve rimanere occultata nel chiostro, quasi lucerna sotto il moggio. Al contrario, come affermano i Padri del Concilio, dalla « missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, (che non è di ordine politico, economico e sociale, essendo il suo fine di ordine religioso) scaturiscono dei compiti, della luce e delle forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare le comunità degli uomini secondo la legge divina » (n. 42).

« La civiltà dell'amore », da Paolo VI proclamata più volte di fronte ai promotori della civiltà moderna, proclive spesso alla violenza, all'odio, alle ingiustizie, è sorgente altresì della civiltà dell'uomo integrale, come il nuovo papa Giovanni Paolo II ha ricordato a tutti gli uomini di buona volontà, viventi al di qua o al di là della cortina di ferro, nella sua prima Enciclica « Redemptor hominis ».

Il Vangelo della Domenica odierna, XVII^a dell'Anno, ci presenta in Gesù il modello divino-umano della civiltà dell'amore, che l'apostolo Paolo ha cantato nella I^a Lettera ai Corinti. Il Signore moltiplicò i pani per sfamare le turbe che lo seguivano, fameliche

La presa di possesso

(continuaz. da pag. 3)

diocesi, che possiamo definire il documento programmatico dell'attività pastorale ufficialmente iniziata.

« Oggi riceviamo, per disposizione della Santa Sede, la piccola eredità dalle mani dell'Ecc. mons. Alfredo Vozzi, che fino ad ieri è stato vostro padre e pastore e che, per più di cinque lustri, ha profuso su di voi, come nelle altre parrocchie di Cava, i tesori della sua intelligenza, le fatiche del suo zelo apostolico, le effusioni del suo cuore di padre ».

La seconda parte è riservata all'esposizione del programma pastorale: « E' mio vivissimo desiderio conoscere le vostre famiglie, i vostri bambini, i vostri ammalati, quelli di voi che sono più bisognosi per potervi venire incontro — nei limiti del possibile — ed aiutare tutti e fare di voi una sola famiglia ».

Dopo la Messa — alla quale assistevano tra gli altri il sindaco di Cava prof. Federico De Filippis, i senatori Colella e Valiante e gli Oblati benedettini al completo — l'Abate Marra, su invito dell'Arcivescovo Moreira, ha impartito la prima benedizione pastorale.

In segno di omaggio sbandieratori e trombonieri si sono esibiti nel piazzale della Badia tra i prolungati applausi della folla.

Raffaele Mezza

(dal quotidiano « Il Mattino »)

LA PAGINA DELL'OBBLATO

IX Convegno degli Oblati

Dopo un'accurata preparazione, il 28 ottobre si è tenuto il IX Convegno degli Oblati Cavensi. La cerimonia ha avuto inizio alle ore 9 con la recita dell'Ora Terza in unione alla Comunità Mona-

Notari da Baronissi, Antonietta Felicita Polacco da Cava, Immacolata Scolastica Mannara da Cava, prof. Rosario Leonardo Fazzi da Salerno, prof. Pietro Alferio Avagliano da Cava, Mariacarla Geltrude

Hanno emesso la loro oblazione i signori: Rigoletto Leone Maraschino da Cava, Angelo Placido Di Domenico da Cava, dr. Pasquale Alferio Petrillo da Cava, dr. Nello Benedetto Fedullo da Salerno, prof.ssa Maria Ildegarde Forte da Cava.

Alla funzione liturgica ha fatto seguito il gruppo fotografico davanti alla facciata della Basilica-Cattedrale e un rinfresco offerto dalla Comunità. Alle ore 11 nel salone delle scuole il Direttore degli Oblati P. D. Mariano Piffer ha dato inizio all'adunanza generale riferendo sull'andamento dell'Associazione e dando le linee programmatiche per il nuovo anno sociale. Poi, il prof. dr. Carlo Pisani ha fatto un'applaudita commemorazione di S. Leone Abate nel IX centenario della morte. Vi sono stati subito dopo vari interventi sulla moralità da parte del dr. Fedullo (aborto), del dr. Mezza (morale e moralità in Italia), del dr. Fazzi (pubblicità pornografica delle TV libere), del prof. Musumeci che ha preparato anche un ordine del giorno sulla posizione degli Oblati Cavensi nei confronti della dilagante pornografia.

Il Convegno si è concluso con la parola del Rev.mo Padre Abate che si è rallegrato per le varie iniziative degli Oblati e li ha incoraggiati a tentare tutte le vie possibili per il risanamento della moralità.

Ins. Lucia Pisani



Oblati partecipanti al IX convegno

stica. Subito dopo ha avuto seguito la concelebrazione solenne presieduta dal Rev.mo Padre Abate, durante la quale hanno indossato lo scapolare di novizi oblati i signori: dr. Vincenzo Balsamo Stabile da Salerno, Antonietta Felicita Accarino da Cava, ing. Filippo Mauro

Landi da Salerno, rag. Giuseppe Mauro Pascarelli da Cava, prof. Giuseppe Mariano Musumeci da Cava.

NOVITA'

Segnaliamo i seguenti volumi pubblicati a cura dell'Associazione degli Oblati Cavensi nei mesi scorsi:

DOM JEAN GUILMARD, *Gli oblati secolari nella famiglia di S. Benedetto*, Badia di Cava, L. 2.000.

Oblati benedettini cavensi, II ediz. riveduta e ampliata, Badia di Cava, Lire 1.500.

Aggiungiamo il pregevole volumetto di un sacerdote oblati della Badia:

ALFONSO MARIA FARINA, *Del bel numero una... (Biografia della signa Sisina Janni)*, Cava dei Tirreni.

Così... fraternamente

Cari amici, diversi anni fa lessi una breve storia, che mi piacque molto: la trovai di una bellezza incomparabile, tanto che ancora mi torna alla mente, piena di freschezza e ricca di significato.

Ho pensato di farla conoscere anche a voi, quale pensiero natalizio.

La storia è questa:

« Una nota attrice cinematografica americana, in viaggio di nozze in Cina, un giorno si recò a visitare un lebbroso.

Colà ebbe modo di osservare una suora, intenta a medicare le orrende lesioni di un lebbroso.

— CIO' CHE VOI FATE — disse l'attrice alla suora — IO NON LO FARREI PER UN MILIONE DI DOLARI. — NEANCH'IO — rispose la suora».

La storia è tutta qui, ed è tanto eloquente, che mi guardo bene dal fare dei commenti.

Consentitemi, però, cari amici, di formulare un augurio: che la Regina degli Apostoli faccia di ciascuno di noi un fedele e coraggioso testimone del messaggio d'amore di Gesù.

Un caro abbraccio.

Antonio Scarano

Gli Ex Alunni ci scrivono

Per la ristrutturazione della diocesi

Carissimo P. Abate,
a nome dell'Associazione ex Allievi che mi onoro presiedere e mio personale, prego di voler accogliere le espressioni del più vivo compiacimento per l'avvenuta ricostituzione della Diocesi della nostra gloriosa Badia.

Noi tutti salutiamo l'auspicato evento con infinito gaudio nella certezza che la mille-naria tradizione benedettina Cavense continui la sua opera di apostolato e sia sempre l'inestimabile faro di luce nella ricerca del vero e del bene in questo mondo inquieto e dissacrato ma anelante a raggiungere i tra-guardi della speranza e della pace.

Con affettuosa devozione ed attaccamento.
Venturino Picardi

Concorso "Chi sono?"

Carissimo don Leone,
con piacere ho rivisto su ASCOLTA del marzo '79 la foto della mia classe: si frequentava la V ginnasio ed era l'anno scol. 1961-62.

Ecco i componenti da sinistra a destra: Prof. Lambiase Peppino — matematica; Pellegrino Vittorio — educaz. fisica; Don Pio Mezza — religione; Preside Don Eugenio De Palma; D'Acunzi don Gaetano — lettere; D'Amore Giuseppe — francese.

Gli alunni: Severino Francesco, dietro di lui il buon Biagio Cavaliere (che non è più tra noi), Salzano Enrico, Autuori Roberto, Russo, Imperiali, Squillace Paolo Gennaro, D'Ambrosio, Canzio Adolfo, Alvise Spadaro il siciliano, Gianfilippo, Sansobrino Paolo, D'Ambrosio Francesco, Fragomeni Virgilio, Panariello Francesco, Garzia Marcello, Melillo Giuseppe, Giannitti, Cioffi Gianfranco, io don Vincenzino (così mi chiamava il prof. di latino e greco don Michele), Califano Gaetano, Guarino Vincenzo, Mario Tramontano, Smaldone.

Ricordandomi sempre della mia Badia...
Enzo Centore

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 12-15403 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (Sa).

L. 5.000 Soci ordinari
L. 10.000 Sostenitori
L. 2.000 Studenti

Sei stato bravo, Enzo. Venendo alla Badia potrai ritirare il premio del concorso. Solo un appunto: nell'indicare i componenti del gruppo, potevi essere più preciso specificando anche la fila (io, almeno, ho trovato delle difficoltà). Il prof. Pellegrino di educaz. fisica (passato all'altra vita il 17-12-1970) si chiamava Luigi: lo so bene perché fu mio compagno al liceo.

L. M.

Consiglio Direttivo

Reverendo e caro Don Leone,
dopo anni trascorsi senza ricevere notizie, se non indirette, della Badia e dell'Associazione, stamane con piacere ho riconosciuto la Sua inconfondibile grafia sulla « Raccom. con A.R. » da Lei gentilmente inviatami.

Il sentirmi nuovamente ricordato, specie perché consapevole della mia manchevolezza nei confronti della Badia e dell'Associazione, mi ha reso colmo di gioia.

Purtroppo la permanenza a Capri ha moltiplicato i miei obblighi e le mie responsabilità, per cui ben raramente mi posso concedere di allontanarmi dall'Isola. Sabato 29 p. v., per impegno assunto ormai da vari mesi, dovrei partecipare al Policlinico Gemelli a Roma ad un convegno sulla « alimentazione del malato chirurgico ».

Vivissimo è in me il desiderio di riprendere i rapporti con la Badia. In tutti questi anni l'incontro con altri ex alunni è stato sempre motivo di piacevoli ricordi e di confermata adesione a quei sani principi dei quali la Badia fu con noi prodiga.

Le rivolgo pertanto, caro D. Leone, viva preghiera di farmi inviare la corrispondenza — per riceverla con sicurezza — alla mia abitazione: Anacapri — Via Pagliaro 18 A. Sarò lietissimo di rivedere, dopo vari anni, le pagine del nostro giornale con tante notizie.

La prego inoltre di considerare libero il posto da me improduttivamente occupato sino ad oggi nel Consiglio. Mi sembra più giusto che venga affidato ad un ex più disponibile di quanto il mio lavoro oggi possa permettermi.

Con l'impegno preciso di venire appena possibile alla Badia con mia moglie e mia figlia, La prego di significare al Rev.mo Padre Abate il mio stato d'animo, esternandogli il mio ossequio devoto.

Mi creda cordialmente Suo

Pasquale Saraceno

Mi dispiace, caro Professore, che da anni non ha ricevuto l'ASCOLTA, che puntualmente Le è stato inviato all'indirizzo di Lecce.

Per quanto riguarda il posto nel Consiglio Direttivo, sarebbe più giusto, anzi l'ideale, che continuasse ad occuparlo Lei, di cui sono note non solo le capacità professionali, ma soprattutto le profonde convinzioni cristiane.

Purtroppo lo scoglio è un altro, riconosciuto nella riunione del Direttivo: Lei ha

lasciato ormai la residenza nella zona di cui è stato Delegato per tanti anni. Solo questo ha indotto il Consiglio Direttivo ad accogliere la Sua richiesta di essere esonerato dall'incarico.

Anche noi, qui alla Badia, L'aspettiamo. Cordialità.

L. M.

Natale

*Natale sen vien
stracarico di doni,
col freddo, la neve e le campane;
ma non è più Natale, come allora,
dell'anima la festa,
che ha sede dentro al cuore,
e si diffonde, intorno, per il mondo!
Or che tutto è cambiato,
or che l'uomo è allunato,
non hanno senso e voce le campane
perché « Non credo, non voglio »
grida ovunque l'orgoglio.
Splendor di luci fatue le vetrine,
stracarica è la mensa di ogni cosa,
pompa di sé, fa l'albero agghindato,
il presepe, spesso non c'è,
è tramontato!
Si brinda,
vociando allegramente,
al buon Natale,
e lo spumante scorre abbondante.*

*Ma che vuol dire mai questa festa,
se l'anima non destà?
Se lascia dentro al cuore,
intatti,
il vuoto ed il dolore?
Domani, sarà tutto come prima.
La vana gioia non è che una chimera,
che non arriva mai fino a sera!
Ce lo dicono:*

*i cippi, i ruderli, le croci,
segni del tempo nell'andare;
ma tracotanti, i più, tiran diritto
al fin di non lasciarsi frastornare.
Io mi rivolgo a voi,
care campane.*

*Con forza, vi prego,
in coro
suonate, cantate, squillate
e negli uomini dimentichi
destate: l'amore, la fede, la speranza
del Natale unica sostanza.*

Carmela Grassi Capalbi
(vedova del Cav. Guglielmo
Grassi - ex alunno)
Praia a Mare (Cosenza)

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

XXIX CONVEGNO ANNUALE

Preceduto da un ritiro spirituale di tre giorni predicato da D. Natalino Gentile, parroco di S. Potito di Roccapiemonte, si è tenuto alla Badia il 29° convegno annuale degli ex alunni.

Dopo la Messa per i soci defunti, celebrata dal Rev.mo P. Abate, l'assemblea si è riunita nell'aula magna delle scuole. Ha aperto i lavori il Presidente dell'associazione sen. Venturino Picardi, portando il saluto ai convenuti e indicando nei valori spirituali, oggi minacciati e sopraffatti dal materialismo, il mezzo idoneo a ricostruire la società. Segno di speranza per la civile convivenza — ha continuato il Presidente — è senz'altro il nuovo Parlamento europeo eletto a suffragio diretto che è un indubbio passo verso l'unificazione dell'Europa, già di fatto realizzata nel Medioevo da S. Benedetto con la croce, il libro e l'aratro.

E' seguita la relazione del P. D. Leone Morinelli sulla vita dell'associazione nell'anno sociale 1978-79 e la programmazione dell'attività per il prossimo anno sociale.

A questo punto l'on. Francesco Amadio ha tenuto la commemorazione ufficiale dell'abate D. Mauro De Caro, suo professore di lettere classiche al liceo

della Badia, morto nel 1956, per il quale il 12 agosto scorso si è iniziato il processo informativo diocesano per la bea-



Il Direttivo dell'Associazione al tavolo della presidenza. Da sinistra: avv. Anastasio, P. Abate, sen. Picardi, avv. Cuomo.

tificazione. L'appassionato discorso, che riportiamo in altra parte del periodico, è stato seguito con vivo interesse ed è

stato salutato con lunghi applausi.

Sono seguiti gli interventi dei soci. Il primo a intervenire è stato l'avv. Aldo Anastasio per leggere un messaggio al Rev.mo P. Abate del comm. Carmine Giordano, ricoverato in ospedale a Roma, il quale sottoponeva all'assemblea le seguenti tre proposte:

« 1 — Propongo un voto di plauso

a don Leone, infaticabile segretario della nostra Associazione ex Alunni.

2 — Un voto di omaggio e di cordiale solidarietà ai parlamentari: Onorevole Picardi, nostro esimio Presidente e all'Onorevole Francesco Amadio, che per diverse legislature ha strenuamente difeso gli interessi del collegio elettorale e della nostra città.

3 — Propongo inoltre che l'assemblea delibera l'invio di un caldo e fervido messaggio augurale a S. E. la Signora Simone Veil, Presidente del Parlamento Europeo di recente istituzione per i migliori destini della nuova Europa e di tutte le umane vicende, sotto la particolare protezione di S. Benedetto, giustamente designato suo principale patrono ».

Da sottolineare l'intervento del sindaco di Sorrento avv. Antonino Cuomo, il quale, preannunciando la costituzione a Sorrento, per sua iniziativa, del « centro europeo di cultura marinara » ha proposto un convegno a Sorrento degli ex allievi della Badia per approfondire la funzione che ebbe l'abbazia di Cava nella politica marinara del Medioevo, anche se è stata già studiata l'attività commer-



Partecipanti al convegno annuale del 9 settembre



Parla il P. Abate

ciale e marinara dei benedettini di Cava.

Interessante anche l'intervento del consigliere regionale avv. Alessandro Lentini, il quale, riconoscendo che stiamo vivendo una crisi di sviluppo e che la migliore definizione data alla nostra epoca è quella di « età dell'incertezza », in quanto ad ogni livello si è alla ricerca affannosa di un modello nuovo di società, ha inteso impegnare gli ex allievi nel progetto ambizioso di individuazione del modello più opportuno di società nuova; e ciò anche in considerazione che la battaglia per i diritti civili viene posta spesso in modo deformato soprattutto dal gruppo radicale. Naturalmente, ha concluso l'avv. Lentini, accettando di dare alla società un tale contributo, non basta che gli ex allievi si riuniscano solo una volta all'anno.

Il Rev.mo P. Abate ha concluso i lavori con un discorso incisivo come sempre. Ha cominciato con l'osservare che la Badia di Cava, con i suoi mille anni di vita, inserita solidamente nel retroterra culturale e religioso, da una parte fa sentire il brivido dell'eterno, dall'altra il senso della perenne giovinezza. Come la Badia, anche l'associazione degli ex allievi, voluta nel 1950 dall'abate De Caro, deve portare un messaggio di rinnovamento e di vitalità, quale benefico lievito nella società. Il contributo da dare — ha continuato l'abate Marra rifacendosi al discorso dell'avv. Lentini — è il rilancio di una nuova società, alimentata dal messaggio cristiano interpretato da S. Benedetto. Pertanto, il « centro di studi benedettini » che sorgerà alla Badia

a carattere permanente l'anno prossimo, nel 15° centenario della nascita di S. Benedetto, potrà essere strumento col quale l'abbazia, valendosi del contributo fatto vivo dagli ex alunni, svolgerà in chiave

moderna l'opera di evangelizzazione e di civiltà operata nel passato attraverso le oltre 300 dipendenze — chiese e monasteri — sparse in tutta l'Italia meridionale.

CONSIGLIO DIRETTIVO

Il 29 settembre 1979 si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione ex alunni. Erano presenti, oltre al Rev.mo P. Abate, il Presidente sen. Venturino Picardi, l'avv. Aldo Anastasio, l'avv. Antonino Cuomo e il P. D. Leone Morinelli.

Il primo argomento all'ordine del giorno era la composizione del Consiglio Direttivo. Da tempo era infatti vacante il posto del Delegato della Campania in seguito alla morte del dott. Eugenio Gravagnuolo. Dopo accurato esame di varie proposte, il Rev.mo P. Abate ha scelto il nuovo Delegato nella persona del dott. Silvio Gravagnuolo, alunno della Badia negli anni 1943-49.

Per quanto riguarda il Delegato della Puglia e della Lucania, considerato che il dott. Pasquale Saraceno da alcuni anni è passato a Capri come primario chirurgo in quell'Ospedale Civile, il Consiglio ha deciso di accogliere la sua richiesta di essere esonerato dall'incarico pur apprezzandone l'entusiasmo col quale ha svolto il suo lavoro in seno all'Associazione fin dalla sua costituzione. È risultato arduo, comunque, scegliere un degno sostituto del dott. Saraceno. La scelta sarà fatta quanto prima dal Rev.mo P. Abate.

Altro argomento è stato la stampa dell'ANNUARIO 1980 dell'Associazione ex alunni. Considerata la mancanza dei fondi necessari, si è deciso di stamparne poche copie, sufficienti ai soli soci effettivi, ai

quali si chiederà il costo del manuale.

Sono stati trattati, inoltre, diversi problemi organizzativi, che hanno trovato i membri del Direttivo concordi e ben disposti ad impegnarsi per il maggiore incremento dell'Associazione.

Comunicazioni

1. Il Rev.mo P. Abate ha nominato Delegato dell'Associazione per la Campania e membro del Consiglio Direttivo il dott. Silvio Gravagnuolo (1943-49).

Abbiamo molta fiducia nella intelligenza e nelle fresche energie dell'amico, al quale vanno le felicitazioni e gli auguri dell'Associazione.

2. E' in corso di stampa l'ANNUARIO 1980 dell'Associazione ex alunni (formato solito, pagine circa 500, indirizzi circa 2500). Viene stampato un numero limitato di copie, sufficienti ai soci che abitualmente si iscrivono all'Associazione. Chi, pertanto, desidera avere l'Annuario è pregato di richiederlo alla Segreteria dell'Associazione, inviando il contributo spese di L. 4.000 da versare sul c.c.p. n. 12/ 15403 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI — Badia di Cava (Salerno).

3. Gli ex alunni che non rinnoveranno l'iscrizione all'Associazione entro il mese di marzo riceveranno un avviso personale.



Al convegno annuale degli ex alunni... amici oggi come ieri. Da sinistra: ing. Rodolfo Autuori, ing. Giuseppe Salsano, avv. Giovanni Bassanelli, avv. Luigi Angelillo, prof. Antonio Robertaccio

Don Mauro De Caro

Commemorazione tenuta alla Badia di Cava il 9 settembre 1979

Padre Abate, Caro Presidente, Cari Amici, E' con animo devoto e tremante che prendo la parola per rievocare l'opera e la personalità dell'Abate Don Mauro De Caro.

Ho accettato il gradito incarico aderendo all'invito rivoltomi da Don Leone su vostro mandato, Reverendissimo Padre Abate. Ed ho accettato anche non solo per la diretta conoscenza del venerato Don Mauro che visse ed operò in questo luogo, lasciando luminosi esempi di impareggiabili virtù, ma anche perchè, ammirando lui, noi sapessimo trarne fecondi insegnamenti di vita pratica.

Nell'ora che attraversiamo, nella carenza e nella crisi di ogni spiritualità, nella esaltazione delle forze materiali, siano esse considerate come posizioni filosofiche o come irrefrenabili appetiti del nostro io, nella bramosia di un sapere che ci allontana ma non ci riporta a Dio, nel mito del Superuomo, o nel concetto di angoscia che opprime lo spirito, noi crediamo utilissimo l'avvicinarci alla grande Anima per ricercare, nella esemplarità della sua vita, gli orientamenti e le determinanti ai quali informare sempre la nostra vita.

E' quindi comprensibile il senso di viva gratitudine che lega il mio pensiero agli incomparabili Maestri della mia giovinezza, la cui severa lezione, ricca di amore, è scolpita in me stesso. E tra questi Maestri va segnalata la figura di Don Mauro De Caro, che Padre Abate Don Michele Marra ha ritenuto di proporre per la beatificazione nella comunicazione data ufficiosamente il 12 agosto scorso.

E Don Mauro è stato maestro in tutte le diverse espressioni della sua vita, come monaco, come professore, come abate. Interprete autentico della regola di San Benedetto per averne apprezzato la dottrina, e per averla vissuta, meditata, praticata.

Gregorio Magno dirà con una definizione lapidaria: « Discretione praecipua » del senso pratico del meraviglioso discernimento infuso da San Benedetto nelle sue prescrizioni. In tutta l'opera, infatti, vi è riflessa la misura della capacità umana di sopportazione che discende dalla personale esperienza che il Santo ha fatto su se stesso, vivendo e fermentando la Regola nel suo spirito e nella sua carne, prima di proporla ad altri. E' chiaro che l'offerta di tanta sublimità di ascesi non è fatta a tutte le anime, ma solo a quelle che aspirano ad una più alta perfezione. E il nostro carissimo (mi sia consentita usare questa espressione) don Mauro può assurgere a simbolo di un'interpretazione di questo messaggio.

Giovinetto, nel lontano 1917 viene quassù dalla sua Calabria e chiede all'allora rettore del Seminario, Don Fausto Mezza, altra luminosa figura nel firmamento di questa milenaria Badia, di poter completare qui il suo ciclo di studi. Accolto come sa accogliere l'ospitalità benedettina, poco tempo dopo, mentre frequenta la prima liceale, avverte la chiamata allo stato monacale.

E don Fausto così dirà di lui: « la sua riservatezza quasi virginea, il suo amore al silenzio e quella sua forza di astrazione per

dell'On. Francesco Amodio

cui poteva immergersi nello studio e nella preghiera senza più avvedersi di quanto gli accadeva d'intorno, tutto accusava in lui una costituzione psico-fisica che pareva fatta apposta per la vita cenobitica ».

Completa il suo noviziato canonico nell'abbazia di San Paolo in Roma, avendo come guida un maestro di eccezione, Don Ildefonso Schuster, futuro Cardinale Arcivescovo di Milano, di cui si postula anche la beatificazione in quest'anno che ricorda il venticinquesimo della sua scomparsa.

Don Mauro segue regolarmente le varie tappe della formazione religiosa e prosegue il corso degli studi.

E' ordinato sacerdote il 17 luglio 1927, si laurea in teologia presso il Collegio Internazionale di Sant'Anselmo in Roma il 29 giugno 1928; il 1929 ottiene con il massimo dei voti e la lode il diploma in paleografia latina e diplomatica presso l'Archivio vaticano, si laurea in lettere presso l'Università di Roma, sempre col massimo dei voti con una tesi memoranda: il monachesimo basiliano nell'Italia meridionale e la Congregazione Cavense.



P. Abate D. Mauro De Caro

Forte di tali titoli e della sua solida preparazione, vince il concorso per l'insegnamento di lettere classiche presso i licei statali, classificandosi uno dei primi.

Ritorna alla Badia per cominciare qui il ciclo di docente di lettere e di storia dell'arte, iniziando proprio il 1º ottobre 1931, quando io frequentavo l'ultimo anno del liceo. Oh quanti cari ricordi, lontani, sì, nel tempo, ma vivi e presenti nel mio animo. Mi pare di vederlo entrare nell'aula, col suo passo svelto, diritto nella persona alta e dignitosa, severo negli atteggiamenti ma ricco di umanità e di paternità, pur nella sua gio-

vane età. Saliva sulla cattedra (allora così usava) e, dopo la preghiera, avviava la sua lezione di docente.

E, come nota anche Don Fausto, arrossiva facilmente, specie se doveva parlare di sé, quasi, io penso, a rendere manifesto quel senso di riservatezza che tanto lo distingueva.

Insegna fino al 1946, dopo essere succeduto nel 1945, come preside dell'istituto, al certamente indimenticato ed indimenticabile Don Guglielmo Colavolpe, figura mitica forse per tante e tante generazioni che, prima e dopo di me, si sono succedute alla Badia.

Ma don Mauro, pur se immerso completamente nel mondo della scuola, volle e seppe essere e rimanere sempre monaco, soprattutto monaco.

Paolo VI, parlando a Montecassino il 23 settembre 1977, dirà ai Padri Benedettini: « Siate dunque ciò che siete. Voi che nel passato con la croce, il libro e l'aratro, avete civilizzato regioni ancora lontane dalla civiltà cristiana ed umana continuare quest'opera tanto proficua, anche se con nuove forme richieste dalle circostanze ».

E Giovanni Paolo II dirà pochi mesi orsono: « E voi, monaci benedettini, tenete viva la vostra spiritualità, la vostra mistica contemplazione, unita al lavoro, inteso come servizio di Dio e dei fratelli. Siate di esempio al mondo nel silenzio e nella umile obbedienza ».

Fu monaco Don Mauro, ho testé detto. Fu soprattutto monaco. Ecco perchè, al termine del lungo periodo di governo della Badia, tenuto dalla gigantesca figura di Don Ildefonso Rea, chiamato a sua volta a reggere l'Abbazia di « quel monte a cui Cassino è sulla costa », Don Mauro viene eletto Abate il 18 febbraio 1946 e benedetto solennemente il 21 marzo successivo per le mani del Cardinale Schuster.

Quale Abate potè completare il « Trittico » della sua personalità, dando testimonianza autentica delle sue capacità di guida della comunità e della diocesi ed interprete della regola di San Benedetto.

Fu amministratore sagace ed accorto, realizzò opere che incideranno nei secoli il suo nome, fu apostolo di bene, fu sorgente di iniziative nel campo dell'apostolato e della vita religiosa, diede esempio di sacrificio e di bontà, di dolcezza e di paternità.

Testimoniò che l'unica forza educativa è quella dell'amore, perchè solo l'amore conosce il segreto di trasformare i cuori e amare significa sacrificarsi. L'amore è carità, e l'amore di Dio non inaridisce ma santifica la sorgente stessa dell'amore.

Un atto d'amore, quando è ben fatto, conquista l'infinito, scriverà Jean Guitton.

Nei frequenti incontri che ebbi la ventura di avere con l'Abate don Mauro, quando sentivo il bisogno di venirgli a fare visita, ricordo sempre l'abbraccio affettuoso, il consiglio prudente, il suo volto sempre sorridente anche quando, negli ultimi tempi, il male inesorabile cominciava ad insidiare la sua forte fibra.

(continua a pag. 13)

Il monito di Aldo Moro

Passeggiando, durante le ultime consultazioni elettorali, lungo le vie della mia città e fissando, incuriosito, la mia attenzione sui tabelloni pubblicitari dei vari partiti politici in lizza, che facevano una pittoresca, anche se chiassosa mostra di sé, a causa dei molti e variegati colori, sono stato profondamente colpito, oltre che vivamente impressionato per la carica di costante attualità,

da una frase di Aldo Moro, lo statista barbaramente assassinato dai nemici della democrazia, nel maggio dello scorso anno.

La frase — un potente monito che suggerisce non poche considerazioni e riflessioni — suona testualmente così: « Questo Paese non si salverà e la stagione dei diritti e delle libertà si rivelerà effimera, se in Italia non nascerà

un nuovo senso del dovere ».

Essa assume quasi un valore profetico, oggi, specie se messa in relazione all'attuale realtà politica e sociale.

Quest'amara affermazione di Moro, infatti, velata di pessimismo, ma soffusa, tuttavia, di un senso di fiducia nella capacità di « salvezza » del nostro popolo, coglie un dato di fatto che è grave e preoccupante nello stesso tempo: il venir meno nella gente che opera e lavora a tutti i livelli della volontà di impegnarsi, di lavorare, di studiare e di sacrificarsi.

Non è affatto difficile cogliere tutta la veridicità d'una tale affermazione, specie se si tiene presente il « disimpegno » in fabbrica, nei posti di lavoro, ove tassi di assenteismo elevati s'accompagnano a bassa produttività ed a scarso senso del dovere, oppure il « disimpegno » nella scuola, oltre che nella vita politica e sociale, ove la parola « crisi » è divenuta d'una troppo scottante attualità.

Ciò nonostante, a me sembra che il venir meno di quello che lo statista scomparso chiama il senso del dovere, si può quasi toccare con mano ogni volta che il cittadino ha bisogno di tutti quei servizi che lo Stato o il pubblico potere in tutte le sue articolazioni deve o dovrebbe assicurare.

Da codesta amara constatazione è, forse, nato l'accorato monito di Moro: se non si ritrova il « senso del dovere », l'Italia non si salverà e, dovendo comunque garantire il suo funzionamento, sarà ineluttabilmente costretta a restringere gli spazi di libertà e di democrazia, poiché più difficile diventerà l'opera di mediazione tra interessi sociali e libertà individuali, fra esigenze collettive e diritti del singolo.

Sulla base di tali considerazioni il monito e l'appello di Aldo Moro, intesi a salvaguardare ed a consolidare i beni supremi della libertà e della democrazia, devono essere, pertanto, raccolti da tutti e da ciascuno di noi, dovendo noi tutti essere pienamente consapevoli che, soltanto facendo tutto intero il nostro dovere, quali che siano le nostre responsabilità e le nostre capacità, noi potremo continuare a camminare e progredire sulla strada maestra della libertà e della giustizia sociale, che sono un binomio inscindibile, e sulla strada maestra della solidarietà nazionale, nell'interesse di tutti e di ciascuno di noi.

Giuseppe Cammarano

Don Mauro De Caro

(continuaz. da pag. 12)

Inesauribile nell'adempimento del suo ministero, egli che, come ha detto un grande scrittore inglese, lo Smiles, nel suo aureo libro « Il dovere », prima di saper comandare aveva imparato a saper ubbidire, dimentico della sua salute assolveva con grande dignità e per intero ai suoi doveri di padre e di pastore.

Peggiorate improvvisamente le condizioni di salute, quando invece sembrava che fosse ritornato vigoroso e forte come prima, la sera del 18 maggio 1956, confortato dai sacri carismi, serenamente si spense assistito dall'intera comunità e dagli Abati di San Paolo e di Montecassino, venuti alla Badia per portargli il loro saluto.



L'on. Amodio pronuncia il suo discorso.

Le esequie, imponentissime, si svolsero alla presenza di una folla numerosissima, accorsa da ogni dove, e già fin da allora si cominciò a dire che era morto un Santo. Oh antiveggenza di popolo, che sa intuire quali sono le anime predestinate a lasciare tracce non peritura della loro scomparsa.

Finita la cerimonia in chiesa, io ebbi la possibilità di accompagnare le venerate spoglie al cimitero, tra un salmodiare di canti

e di preghiere per la sua anima che già sembrava irradiare una luce di santità.

Bene, benissimo ha fatto il nostro Padre Abate a prendere l'iniziativa il 12 agosto scorso di dare il via al processo informativo diocesano per la beatificazione dell'Abate De Caro.

Scrive una rivista benedettina: « E' di grande attualità l'« ora et labora ». Si rivela oggi la sintesi cristiana più elementare, quindi più universale e più valida, della istanza cristiana nella sua duplice dimensione verticale e orizzontale ».

Viviamo in un mondo in pieno sofferto fermento. Lasciamo alle spalle un'epoca e ne stiamo aprendo un'altra. Ma, in tutto questo ribollire di fermenti innovativi, noi cristiani sappiamo che vi è Uno che, invisibile, guida e dirige il cammino della umanità e della Chiesa. Ieri come oggi lo Spirito Santo è alla opera e lavora instancabilmente minuto per minuto sotto la fitta e a volte sconcertante trama degli avvenimenti umani.

Chi è il cristiano? si domandava pochi giorni fa a Nettuno il regnante Pontefice. Come deve comportarsi, quali sono i suoi ideali e le sue preoccupazioni? Sono domande di sempre, ma diventano tanto più attuali nella nostra società consumistica e permissiva, in cui soprattutto il cristiano può essere tentato di cedere alla mentalità comune mettendo in secondo piano la sua eletta ed eroica vocazione di messaggero e di testimone della Buona Novella. Egli deve andare controcorrente, deve rendersi responsabile anche del prossimo, per illuminarlo, salvarlo, edificarlo. Ma egli sa di non essere solo. Ecco il punto: il cristiano sa di non essere solo perché con lui vi è Cristo Redentore, vi è Maria Santissima, vi è la eletta schiera di Apostoli, di Santi, di Martiri.

Tra questi, noi qui convenuti, amatissimo don Michele, erede degnissimo della schiera di quanti vi hanno preceduto sulla cattedra di Alferio, formuliamo, come associazione di quelli che alle sorgenti benedettine si sono abbeverati o si continuano ad abbeverare ricevendo da padri il pane dello Spirito e la luce dell'intelletto, formuliamo, dicevo, l'augurio che al più presto l'Abate De Caro possa inserirsi nel coro celeste dei dodici Abati cavensi già elevati all'onore dell'altare.

Siamo partecipi della gioia, della letizia, della comunità cavense perché ci consideriamo, da laici, vostri figli spirituali ed eredi del grande, grandissimo luminoso esempio che sempre da questa Badia si è irradiato nel mondo.

VITA DEGLI ISTITUTI

Premiazione scolastica

Alla presenza di autorità civili, politiche e militari e di numeroso qualificato pubblico, il 24 novembre ha avuto luogo alla Badia di Cava la premiazione degli alunni meritevoli per l'anno scolastico 1978-79.

Ha tenuto il discorso ufficiale il prof. Alessandro Pinto, ordinario di storia e filosofia nel liceo scientifico « Da Procida » di Salerno e consigliere onorario del Tribunale per i minorenni, sul tema di scottante attualità « Quale famiglia? ». Ne diamo un ampio resoconto in questa stessa pagina.

Il discorso è stato seguito con molta attenzione e sottolineato da scroscianti applausi.

Successivamente ha preso la parola il P. Preside della Badia D. Benedetto Evangelista, che ha svolto una interessante relazione sulle attività scolastiche, culturali e ricreative e sui principali fatti di cronaca che hanno scandito la vita degli istituti nel decorso anno scolastico.

E' seguita la distribuzione dei premi, certamente la parte della cerimonia più attesa dai giovani. Le borse di studio sono state attribuite a Meoli Carlo, Ruggiero Michele, Russo Virgilio e Gallo Aniello. Sono stati premiati con medaglia d'oro distinta: D'Agostino Pier Emilio, Meoli Carlo, Allegro Catello, Cavallo Gennaro, Paone Michele, Brescia Francesco, Del Nunzio de Stefano Giuseppe, Brescia Fulvio; con medaglia d'oro: Pinto Angelo, Boccia Fausto, Buonocore Vincenzo, Meoli Italo, Nicolao Massimo, Magrini Valerio; con medaglia d'argento: Giannattasio Mauro, Capobianco Vicente, Tornitore Antonello, Contardi Egidio, Schirosa Marco, Pecoraro Alfonso, Rimedio Gaetano, Sarti Renato, Senatore Giuseppe, Pagano Gennaro, Di Martino Beniamino; con medaglia di bronzo: Borrelli Giorgio, Palconne Carlo, Solimene Francesco, Di Grano Paolo, Pugliese Giovanni, Martignano Carlo.

Alla fine lo studente Antonello Tornitore ha rivolto, a nome degli alunni, un indirizzo di saluto e di ringraziamento ai professori e agli educatori, i quali, con entusiasmo e abnegazione, consegnano loro il messaggio benedettino dell'« ora et labora ».

Ha chiuso la manifestazione la paro-

la incisiva del Rev.mo P. Abate, il quale, dopo aver notato con compiacenza

come la marea montante di violenza si ferma dinanzi alle mura millenarie della Badia di Cava, ha ringraziato tutti coloro che, in qualsiasi modo, incoraggiano l'opera educativa dei figli di S. Benedetto.

Incontri culturali

Quale famiglia?

Il 24 novembre, in occasione della premiazione scolastica, il prof. Alessandro Pinto, ordinario di storia e filosofia nel liceo « Da Procida » e consigliere onorario della corte di appello per i minorenni di Salerno, ha tenuto una dotta conferenza sul tema scottante « Quale famiglia? ».

L'oratore ha cominciato col dare la non facile definizione di famiglia, tenendo presente l'apporto antropologico, sociologico e giuridico. Passando, poi, ad una panoramica della situazione della famiglia nei diversi paesi del mondo, l'oratore, con dati rigorosamente scientifici, ne ha puntualizzato le condizioni precarie specie nei paesi marxisti — in Cina, per esempio, si richiede per il matrimonio il consenso del partito che dirige l'unità produttiva e che poi, addirittura, gestisce la stessa vita sessuale dei coniugi — ed ha evidenziato per l'Italia, in confronto, una maggiore serietà, dovuta all'elemento sacro che resiste all'impeto innovativo e disacrante, che proviene dagli ambienti laicisti.

L'oratore ha poi fatto un'analisi del passaggio dalla famiglia « status » alla famiglia « contractus », toccando la storia delle istituzioni antiche e soprattutto moderne, in ordine alle incessanti innovazioni evolutive della società contemporanea. Nel nostro tempo, in particolare — ha detto il prof. Pinto — la famiglia vive un momento difficile, perché essa, più d'ogni altra istituzione, ha subito l'urto dei violenti processi innovativi, che hanno investito la società dopo la seconda guerra mondiale, da quando, cioè, alla élite politica come forza portante della storia, si è sostituita la massa, ansiosa di vivere in prima persona la sua storia. Inoltre, con l'avvento della industrializzazione, la famiglia tradizionale ha perduto il controllo sull'attività economica, che in passato si svolgeva su scala familiare, ed essa stessa obbedisce ormai ad una serie di vincoli e condizioni imposte dall'esterno.

Parlando ad un pubblico costituito in gran parte da giovani, l'oratore ha toccato il rapporto tra la famiglia e i giovani, affermando che essi credono alla famiglia, ritenuta il naturale rifugio ed il costante punto di riferimento, nonostante le innegabili tensioni esistenti nel suo ambito.

L'oratore ha concluso il suo importante discorso con l'invito a frenare il processo di

modificazione che subisce l'urto delle violenze sociali e con l'augurio che, in nome dell'amore, si possa far sopravvivere questa importante istituzione su cui si regge la società. E la parola, infine, si è fatta poesia con la citazione dello stupendo inno di S. Paolo all'amore: « quand'anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho amore... nulla io sono ».

L. M.

Fede e vita

Il 29 ottobre, il prof. Mario Montanari, venuto da Ferrara nel Salernitano per incontrarsi con i gruppi di preghiera di Padre Pio, ha tenuto una conferenza ai giovani delle ultime classi delle nostre scuole sull'incidenza che deve avere la fede nella vita, non risparmiando fatti interessanti della sua travagliata esistenza.

E' stata una relazione stimolante, che alla fine ha lasciato perplessi molti dei giovani che gli hanno prestato attenzione, perché ha indicato i veri obiettivi che un uomo deve persegui nella vita.

L'oratore, con tono paterno, ha spronato i giovani a ricercare Dio, a fidarsi di Lui e a considerarlo sempre vicino, perché è sempre pronto ad aiutarci. Egli stesso, grazie alla preghiera sua e soprattutto a quella di sua madre, ha sempre sentito Dio vicino e pronto a sorreggerlo moralmente e fisicamente quando era nei lager nazisti e ne ha ricevuto la forza di comunicare la sua serenità anche agli altri detenuti.

Infine ci ha raccomandato di portare sempre avanti, senza la paura di sentirsi diversi dagli altri o fuori moda, le nostre conquiste di cristiani e magari dimostrarle con i fatti anche a coloro che si dicono atei, parlando di uomini come Padre Pio o della Madonna di Fatima, i cui insegnamenti sono validi oggi e lo saranno sempre.

Antonello Tornitore
III liceo classico

I veicoli dell'immoralità

I mezzi di comunicazione sociale che occupano un posto di rilievo nella società del nostro tempo sono la stampa, il cinema, il teatro oltre che la radio e la televisione. Questi mezzi sono diventati una necessità per l'uomo moderno, poiché contribuiscono ad informarlo tempestivamente sui fatti e sugli avvenimenti che succedono ed oltre a ciò tendono a favorire la cultura.

Sono altresì molto importanti poiché indirizzano con le loro informazioni l'uomo al bene o al male e quindi una grave responsabilità incombe su coloro i quali sono preposti all'informazione e su coloro i quali ne usano. Attualmente, a nostro modesto avviso, per quanto riguarda appunto il campo di certa stampa, del cinema si è affermata una involuzione che non contribuisce affatto alla edificazione della morale, della educazione e della cultura ma promuove l'edificazione dei più bassi istinti che non denota progresso ma inciviltà.

Siamo in un periodo che possiamo definire buio per quanto riguarda questi generi culturali. La volgarità è l'insegna di certo genere di stampa; la pornografia, la più sfacciata, è l'insegna di certo cinema attraverso il quale vengono messe in evidenza le più luride bassezze che certa mentalità malata possa pensare.

La sconsideratezza è assurta ai più alti fastigi della cultura e in un momento in cui la libertà è divenuta libertinaggio ognuno si permette il lusso di insozzare ancora di più questa società edonista, consumista e materialista, senza che qualcuno intervenga per porre non dico fine ma almeno un limite a certi propositi quanto mai bassi e loschi. Da « Teorema », « Satiricon », « Bora-Bora », « Porcile » ed altre « simili sozze » si è giunti a « Caligola », film che, come ha scritto la grande stampa, ha superato ogni limite della decenza.

Lo stesso Svetonio autore della vita di Caligola forse nella tomba ha inveito contro gli autori di questo film.

Si è perduto ogni senso di responsabilità nei riguardi delle giovani generazioni che vanno abbeverandosi purtroppo a queste fonti « molto preziose e limpide » per le loro sozze che certamente non educano ma intristiscono gli animi.

Si dice: ma ai giovani, i quali vengono considerati più aperti, più intelligenti, più responsabili, più sensibili ai problemi dei nuovi tempi, non deve essere precluso nulla,

niente per loro deve essere tabù; a loro le scelte, a loro la responsabilità del saper distinguere il buono dal cattivo, il vero dal falso. Nessuno discute sul senso di responsabilità o altro della nostra gioventù; si discute sul saper rendere responsabili i nostri giovani. E come si rende responsabile un individuo, quando viene posto nella impossibilità di scegliere, specie adesso per quanto riguarda gli spettacoli cinematografici la cui indecenza ha superato ogni limite ?

Non vogliamo fare i puritani, ma bisogna convenire che si sta veramente esagerando.

Con la scusa di voler porre in essere certi argomenti di psicanalisi, certe teorie del Freud, sull'inconscio della vita psichica individuale, il mito di Edipo, il problema sessuale ecc. si mettono in circolazione, appellandosi alla libertà democratica, certi film che crudamente pongono in evidenza i più bassi istinti con una raffinatezza, se così si può chiamare, che ogni senso di civile convivenza viene calpestato.

Il nostro Gennaro Malgieri, ex alunno, a proposito del film « Caligola » scriveva: « è l'ennesimo episodio che documenta un certo

brutale lassismo nel campo dei costumi » e ancora: « E poi, i moralisti di sempre si meravigliano nel dover commentare gli innumerevoli episodi di violenza che si registrano nelle grandi città come Roma con una frequenza allucinante ed ossessiva ».

Tutto comunque si lascia correre per non suscitare le ire dei cosiddetti libertari propugnatori di una libertà che è inciviltà, involuzione, licenza.

Fino a quando durerà questo stato di cose ? Fino a quando questi autori cosiddetti « impegnati » mancanti di idee, il cui unico disegno è quello di ammorbare ancora di più la società, di creare disordine morale, civile, sociale, culturale, avranno campo libero ?

I nostri Catoni politici vorrebbero cambiare la Costituzione italiana, ma se non l'hanno e non l'hanno fatta mai osservare che vale cambiarla ?

Quando mai hanno fatto osservare l'articolo 21 che tra l'altro dice: « Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le manifestazioni contrarie al buon costume ? ».

Egidio Sottile

Ancora intorno alla cortesia nella pubblica amministrazione

Repetita iuvant. Nel caso, ancor di più; visto che dopo 15 anni non ho potuto osservare miglioramenti.

Nel 1965 scrisi un breve articolo, su « La funzione amministrativa » n. 1-1965, dal titolo « La cortesia nell'attività della pubblica Amministrazione ».

Nulla è mutato. In tema fiscale i rapporti tra Ufficio e contribuente pur sempre alle corde; nella burocrazia, che stenta a decollare, il cittadino richiedente è sempre un petulante. Il sorriso di solito non si addice al burocrate.

La cortesia è una virtù che non sta scritta nello Statuto dei lavoratori o nello Statuto degli impiegati Civili dello Stato. E' solo un comportamento teologale. Troppo poco. Non è vincolante.

Avevo già scritto: ma se le dichiarazioni di sentimento e la maggioranza degli atti posti in essere dalla pubblica amministrazione per ragioni di mera cortesia, non hanno giuridica rilevanza, questo non vuol dire affatto che sia inopportuno compilare un **galateo di norme sulla cortesia amministrativa**. Se esistono delle norme di correttezza costituzionale, anche se non codificate, ma riconosciute dalla prassi e dalla consuetudine, non si vede per qual motivo non debbano esistere norme parallele; le quali

ispirino l'azione amministrativa a principi di urbanità e cortesia. Molti avvertono, dentro e fuori la burocrazia, che ce n'è molto bisogno; cortesia nei rapporti fra organi e organi, tra ufficio ed ufficio dello Stato, tra uffici dello Stato ed Enti e ditte private, tra uffici dello Stato ed enti pubblici autarchici; tra enti pubblici e cittadini; tra uffici statali ed i cittadini. Pensiamo per un momento non tanto alla urbanità ed alla cortesia che presidiano i rapporti costituzionali nel Parlamento britannico, quanto alla urbanità ed alla cortesia, che presidiano le attività della pubblica amministrazione britannica. Chi ha visitato gli uffici pubblici in Inghilterra, anche da semplice osservatore, si sarà reso conto di questa splendida realtà così come avrà notato il contrario chi ha avuto modo di avere rapporti con gli uffici statali francesi. Per quelli italiani poi, fatte le dovute eccezioni, basta leggere due libri di un funzionario-scrittore, largamente noto per la sua satira alla burocrazia; uno intitolato « I misteri dei Ministeri ed altri misteri » e l'altro intitolato « Un capitano a riposo », per rendersi conto della situazione.

Umberto Fragola

ASCOLTA
E' IL VOSTRO
GIORNALE
COLLABORATE

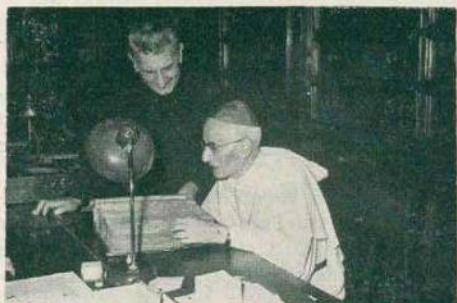
NOTIZIARIO

28 luglio - 20 dicembre 1979

Dalla Badia

28 luglio — Si rivede, dopo oltre 25 anni, **Pasquale Forte** (1950-52), venuto con la moglie e i figli. Ecco il suo indirizzo: Via Matteotti, 45 — 20020 Arese (Milano).

29 luglio — Festeggiamenti per il IX centenario della morte di S. Leone, secondo abate della Badia. Se ne riferisce a parte.



Il Card. Ciappi visita l'Archivio della Badia

30 luglio — Settimana di aggiornamento per i giovani della Congregazione Cassinese, di cui si riferisce a parte.

2 agosto — L'avv. **Tullio Maffei** (1934-37) viene a iscrivere il figlio Flaminio, di II liceo classico, al nostro Collegio. Che ricordi incancellabili lo legano ai suoi educatori D. Guglielmo Colavolpe e D. Mauro De Caro!

4 agosto — I regali dell'estate! Si presenta il dott. **Gaetano Biagi** (1919-20), economista, venuto in Italia per una breve vacanza. Diamo l'indirizzo: Rua Timbiras, 1477 — Belo Horizonte (Brasile).

6 agosto — Non potendo affrontare un lungo viaggio per motivi di salute, **Francesco Perciaccante** (1950-53/1957-58) si affida al telefono per farsi presente, tramite l'ASCOLTA, agli amici, dei quali conserva vivo e continuo ricordo. Speriamo che, non abbinando più di cure e di vita sedentaria, possa rivedersi presto fra noi: questo è il nostro augurio e la nostra preghiera!

7 agosto — Viene a portare il calore della sua amicizia e l'allegria dei suoi bambini — sono presenti solo tre dei quattro — l'ing. **Michele Conte** (1949-54) accompagnato dalla signora e da una zia.

Il dott. **Luigi Norino** (1968-69), laureatosi in filosofia — senza farlo sapere a nessuno, birbone! — viene a comunicarci il suo prossimo matrimonio che celebrerà alla Badia. Sappiamo che è comandante dei Vigili urbani di Mercato S. Severino. Non gli manca la presenza di... ducetto.

10 agosto — Non poteva mancare, in occasione del ferragosto, la visita cordiale — diciamo meglio, commossa — del prof. **Gae-tano Caiazzo** (1955-61) alla sua Badia.

Un altro lombardo scende da Milano per

le ferie: è il dott. **Giuseppe Campagna** (1954-58), che è venuto con la signora e le due care bambine Susanna e Sabrina per trascorrere alcuni giorni a Oliveto Lucano, suo paese natio.

Il dott. **Antonio Araneo** (1961-66) viene a comunicarci, tra l'altro, che ha conseguito la specializzazione in malattie del cuore e dei vasi. Bravo!

12 agosto — Durante la S. Messa, celebrata dal P. D. Anselmo Serafin che festeggia il suo 50° anno di vita monastica, il Rev.mo P. Abate dà il via al processo informativo diocesano per la beatificazione del P. D. Mauro De Caro, già Abate Ordinario della Badia di Cava. Nel corso del rito si legge il decreto col quale il P. Abate nomina postulatore della causa il P. D. Gennaro Lo Schiavo, che ha il compito di raccogliere scritti e testimonianze sul servo di Dio. In altra parte del periodico pubblichiamo la commemorazione dell'Abate De Caro fatta dall'on. **Francesco Amodio** per i nostri ex alunni.

14 agosto — Viene a darci sue notizie l'avv. **Franco Palmentieri** (1958-62), di cui diamo l'indirizzo: Via P. Grisignano, 4 — Salerno.

Il prof. **Carmine De Stefano** (1936-39) viene a comunicarci la piena della sua gioia: il 10 luglio, all'età di 23 anni, si è laureato in medicina a Siena, col massimo dei voti e la lode, il secondogenito Renato. Un plauso al neo dottore ed anche al padre, che ha saputo dare ai figli la lezione del lavoro onesto e coscienzioso, costi quel che costi.

16 agosto — Fa visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Antonio Scarano** (1915-23), che gli amici conoscono da un pezzo per la saggezza cristiana che dispensa nella rubrica di ASCOLTA « Così... fraternamente ».

18 agosto — **S. E. Mons. Guglielmo Motolese**, Arcivescovo di Taranto, conduce alla Badia una quindicina di giovani sacerdoti della sua archidiocesi per un convegno di alcuni giorni.

20 agosto — Viene a riprendere i contatti con la Badia — interrotti dal 1933! — il dott. **Domenico De Nigris** (1927-33), accompagnato dalla signora. Oh, quanta emozione nel ricordare i suoi maestri, specialmente il suo Rettore D. Guglielmo Colavolpe! Diamo l'indirizzo: Via Virgilio, 3 — 00193 Roma.

22 agosto — Il P. Abate di Subiaco **D. Stanislao Andreotti** conduce in visita alla Badia i suoi novizi.

Giungono da Taranto una quindicina di studenti di teologia per trascorrere alla Badia alcuni giorni di raccoglimento e di studio.

29 agosto — Viene da Roma, dove risiede, per una visita, il dott. **Michele Visconti** (1943-46) con i figli. Ha ragione di lamentarsi che non riceve puntualmente l'ASCOLTA. In verità, quale funzionario del Ministero delle

Poste, egli potrebbe fare qualcosa più di noi, per lo meno pungolando fino alla noia i responsabili, perché le cose vadano meglio.

6 settembre — Comincia il ritiro spirituale per gli ex alunni e per gli oblati predicatori dal rev. **D. Natalino Gentile**. Segnaliamo i soci presenti dal primo giorno: avv. **Giovanni Bassanelli** (il decano dei presenti!), avv. **Aldo Anastasio**, avv. **Vincenzo Mottola**, prof. **Egidio Sottile**, **Giuseppe Pascarelli**, prof. **Carlo Pisani**, prof. **Vincenzo Di Marino**, ing. **Filippo Notari**, **Biagio Volino**.

Vediamo, di sfuggita, l'univ. **Domenico Pellegri** (1973-77), il quale, intelligentemente, cerca di conciliare l'attività nella ditta del padre con gli studi di medicina.

9 settembre — Convegno degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

La sera, ignaro del convegno tenutosi la mattina, si presenta **Luigi Tagliamonte** (1974-76), che frequenta l'ultimo anno di ragioneria. Buone notizie anche del fratello Giuliano.

10 settembre — L'univ. **Ludovico Abagnale** (1971-72) accompagna un padre cappuccino suo amico a visitare la Badia. Non gli risparmiamo i giusti rimbotti per aver disertato il convegno di ieri.



Sbandieratori alla processione di S. Leone

11 settembre — Diretto a Roma, fa una breve sosta alla Badia il P. Abate **D. Benedetto Chianetta** (1956-58), di S. Martino delle Scale.

Una scampagnata del prof. **Aniello Palladino** (1958-63) venuto con la bambina Daniela e alcuni amici. Ci dà notizie di Saverio Mascalco (1964-69), che si è sposato nel mese di luglio scorso.

14 settembre — Il dott. **Fulvio Lauritano** (1963-68), già avviato nella professione medica, viene ad annunciare la nascita del secondogenito Domenico.

15 settembre — Abbiamo il piacere di ricevere **Vincenzo Pascuzzo** (1947-50/1956-58), ancora per poco professore di lingue; fra poco, infatti, dirigerà un'agenzia del Banco di Napoli a Cerchiara di Calabria, se non andiamo errati.

16 settembre — Fa una visita alla Badia il dott. **Francesco Longanella** (1954-59).

La sera hanno inizio gli esercizi spirituali per la Comunità monastica, che termineranno sabato prossimo. Predicatore è il **P. Bernardino Cennamo O.F.M.**, del convento di S. Giorgio del Sannio (Benevento).

17 settembre — Dopo tanto silenzio — e tanto lavoro... in silenzio — viene con la mamma il **dott. Enrico Minucci** (1968-71). Sicuro, dottore: si è laureato in legge da ben quattro anni ed ha vinto il concorso come V. Direttore dell'Ufficio del Registro con l'assegnazione alla sede di Orbetello (Grosseto). Mica male: lì si sta bene anche d'estate!

21 settembre — Chi è puntuale come lui? Il **col. Antonio Paolillo** (1934-38) non manca mai di venire di persona durante l'estate a rinnovare la tessera sociale. Ma forse questo è un vizio soltanto di quelli che stanno lontano (e lui risiede ad Alessandria).

28 settembre — Molti amici, non potendo venire domani a presentare gli auguri al Rev.mo P. Abate, si premurano di farlo oggi. Tra questi notiamo: il **rev. prof. D. Gerardo Desiderio** (prof. 1966-72), il **rev. D. Aniello Scavarelli** (1953-66), il **rev. D. Bruno Tanzola** (1951-63), il **rev. P. Arturo Iacovino** (1949-50/1953-56) e l'**ing. Giuseppe Lambiase** (1935-38).

29 settembre — Festa di S. Michele, onomastico del Rev.mo P. Abate. Sono molti gli ex alunni che vengono a porgere gli auguri al festeggiato. Anzitutto alcuni membri del Consiglio Direttivo dell'Associazione: **sen. Venturino Picardi**, **avv. Aldo Anastasio**, **avv. Antonino Cuomo**. Vengono inoltre il **rev. D. Silvio Albano**, **Luigi Delfino**, **Francesco Scabarino**, **Felice Della Corte**, l'**ing. Giuseppe Zenna**, l'**ing. Vincenzo Iannizzaro**, l'**avv. Antonio Carratù**.

Giuseppe Rauso (1969-71) viene a comunicarci che si è laureato in medicina da un anno, precisamente il 20 ottobre 1978.

Nel pomeriggio si riunisce il Consiglio Direttivo dell'Associazione.

30 settembre — Durante la S. Messa in Cattedrale il novizio **D. Gabriele Meazza**, da Fontanella (Bergamo), emette i voti religiosi temporanei nelle mani del Rev.mo P. Abate, il quale nell'omelia sottolinea il significato e la grandezza della vita monastica.

Fa visita al Rev.mo P. Abate l'**avv. Mario Amabile** (1928-29). Una scampagnata di **Giuseppe Santonicola** (1958-65), venuto questa volta con la signora e con i bravi bambini Marika ed Enzo.

1º ottobre — Si riapre il Collegio con il solito rituale di pensosità dei più grandi e qualche lacrimetta furtiva dei più piccini.

2 ottobre — Si iniziano le lezioni in tutte le classi. Il Rev.mo P. Abate rivolge ai giovani riuniti in Cattedrale una calda esortazione a studiare. Dopo si invoca su tutti, studenti e professori, l'assistenza dello Spirito Santo col canto del «Veni, Creator Spiritus»; in italiano, s'intende: il latino, ormai, chi lo capirebbe?

3 ottobre — Il Rev.mo P. Abate prende parte al pellegrinaggio ad Assisi dei Vescovi della Campania, cui spetta quest'anno l'offerta dell'olio per la lampada sulla tomba del Patrono d'Italia.

7 ottobre — **Domenico Acierno**! Chi non ricorda quel collegiale piccolino e birichino di trent'anni fa (1945-49)? E' venuto a visitare il Collegio con la moglie e i due bambini con la speranza che il suo figlioletto voglia ritrarre dalla scuola della Badia la formazione di cui egli stesso va fiero.

8 ottobre — **Alberto Cerulli** (1970-74) accompagna alcuni compaesani che hanno intenzione di entrare in Collegio. Approfitta dell'occasione per aggiornarci sulle notizie sue e degli amici di Palinuro. Ecco il suo indirizzo: Via Acqua dell'Olmo - 84064 Palinuro (Salerno).

10 ottobre — Una visita, cordiale come sempre, del prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943-63).

13 ottobre — Si rivedono **Pasquale Avalone** (1941-48) e l'**ing. Giovanni Fierro** (1959-64), che ci annuncia il suo prossimo matrimonio. Tutti e due hanno tanti cari ricordi del Collegio ed una immensa gratitudine.

15 ottobre — Si pubblica il decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi sulla ri-strutturazione della diocesi della Badia di Cava, affidata, con bolla del Papa Giovanni Paolo II, al Rev.mo P. Abate **D. Michele Marra** nominato Ordinario. Se ne riferisce a parte.

21 ottobre — Il Santo Padre Giovanni Paolo II si reca a Pompei e a Napoli. Naturalmente il Rev.mo P. Abate partecipa all'avvenimento, accompagnato dal P. D. Gennaro Lo Schiavo.

In occasione di una visita al nipotino in Collegio — Domenico Palladino, di I Media, da Acciaroli — abbiamo il piacere di conoscere il **dott. Giovanni Apicella** (1923-26), che volentieri iscriviamo all'Associazione ex alunni. Ecco l'indirizzo: Via L. Guercio, 16 — Salerno.

24 ottobre — Per il 25º di matrimonio dei genitori, celebrato nella Cattedrale della Badia, abbiamo il piacere di incontrare **Antonio Ianniello** (1974-76), florido nel fisico, come speriamo nello spirito. Ci dice, tra l'altro, che si è dato al giornalismo sportivo: auguri!

25 ottobre — Ricorre oggi un anniversario particolare: il 25º della terribile alluvione del 1954! Sarebbe così bello — per oggi non è stato possibile — riunire tutti gli scampati in quella circostanza per tre motivi: 1. ringraziare Dio, 2. ricordare e mettere insieme le testimonianze di tutti gli oltre 40 seminaristi, 3. esaminarci se abbiamo corrisposto degnamente alla grazia che Dio ci ha fatta conservandoci in vita. Ci riserviamo di informare gli interessati su questo convegno sui generis.

28 ottobre — Convegno degli oblati cavensi, di cui si riferisce nella «Pagina dell'oblati».

Ci fa una visita, cordiale e... amabile come sempre, il **dott. Ugo Amabile** (1930-34), che tanto bene dice della scuola cavense del suo tempo.

29 ottobre — Gli alunni del liceo classico e del liceo scientifico ascoltano, nel cinema del Collegio, una conferenza formativa del prof. **Mario Montanari**, di Ferrara. Se ne riferisce a parte.

30 ottobre — Il neo-dottore in medicina **Gennaro Pascale** (1964-73) viene ad annunciare, glorioso e trionfante, la laurea conseguita da qualche giorno. Gli fa compagnia il concittadino **rag. Mario Pinto** (1969-72), veramente un po'... più per via del benedetto servizio militare. Ci viene in mente una frase di tanta saggezza: «Se c'è rimedio, perchè t'arrabbi? Se non c'è rimedio, perchè t'arrabbi?».

5 novembre — Fa visita al Rev.mo P. Abate



Alcuni degli ex alunni ed oblati partecipanti al ritiro spirituale di settembre



Presenti all'assemblea degli ex alunni del 9 settembre

il rev. **D. Giuseppe Matonti** (1943-55), parroco di Marina di Casal Velino. Possiamo rassicurare i suoi amici di liceo che non è per nulla cambiato rispetto all'agile giovanottino di tanti anni fa.

Nel pomeriggio i collegiali cominciano un ritiro spirituale di tre giorni. Questa volta hanno un predicatore di lusso: è lo stesso Rev.mo P. Abate, al quale prestano grandissima attenzione.

6 novembre — **Renato Santonicola** (1972-77) viene a comunicarci che da tempo ha lasciato Salerno. Usufruendo della legge sull'occupazione giovanile, ha accettato un impiego presso l'INPS di Macerata, dove risiede con la famiglia.

Il prof. **Mario Prisco**, sempre squisito verso gli amici, non lascia passare l'ottava dei Morti senza visitare il cimitero della Badia: è ammirabile questa «corrispondenza d'amorosi sensi».

Non si vedeva da un bel po' l'avv. **Angelo Rinaldi** (1953-59), venuto soprattutto per vedere un suo cugino collegiale, Maurizio Rinaldi, di III liceo scientifico. Intanto diamo il suo nuovo indirizzo (non risiede più a Centola): Via Monti, 3 — 84043 Agropoli (Salerno).

Sempre puntuale nel darci notizie sugli studi l'univ. **Pier Alvise Tacconi** (1976-78), anche se il biennio d'ingegneria è tale da far perdere il coraggio agli sprovvetti non abituati allo studio serio.

8 novembre — Il Rev.mo P. Abate chiude il ritiro spirituale dei giovani celebrando la S. Messa in Collegio e partecipando la sera alla cena dei collegiali.

Si effettua la consegna della parrocchia di Dragonea al Rev.mo P. Abate da parte della Curia Vescovile di Cava.

Sempre ingolfato in mille attività, l'avv. **Mario Coluzzi** (1961-69) trova il tempo per venire ogni tanto alla Badia. Sappiamo, nell'occasione, che, oltre ad esercitare la professione forense, è professore di materie giu-

ridiche e Presidente regionale dell'Associazione Giovani Avvocati. Bravo!

10 novembre — Una bella sorpresa: una visita del Gen. **Antonio Limongelli** (1925-26). Al 18° congresso nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti e reduci decorati al valor militare, è stato eletto consigliere nazionale con una valanga di voti.

Rivediamo gli universitari di architettura **Nicola Casillo** (1966-67/1971-72), datosi alla latitanza sin dalla maturità classica, e **Federico Esposito** (1969-73), un po' più assiduo del collega, ma non troppo.

Nella tarda serata si completa la consegna delle altre due parrocchie che dalla diocesi di Cava passano alla Badia: Corpo di Cava e S. Cesareo.

11 novembre — Nonostante che la consegna delle parrocchie cavesi sia stata completata solo ieri sera, nella giornata domenicale vi si svolge tutto regolarmente con l'intervento di alcuni padri della Badia. Per la cronaca, il P. D. Anselmo Serafin si reca a Corpo di Cava, il P. D. Leone Morinelli a S. Cesareo e il P. D. Gennaro Lo Schiavo a Dragonea.

13 novembre — Ricorre il 50° di professione monastica del P. D. **Simeone Leone**. Se ne riferisce a parte.

14 novembre — Il Rev.mo P. Abate consacra l'altare nella cappella cimiteriale della Badia da poco restaurata.

Gli universitari **Vincenzo Aurilia** (1975-77) e **Stefano Serdonio** (1975-78) vengono ad osservare che aria spira in Collegio ora che essi non ci sono più, trascinandosi dietro le matricoline **Catello Allegro** e **Giorgio Borrelli**.

17 novembre — Con un evidente (ennesimo?) filone a scuola, viene a rivedere gli ex amici di Collegio (ma ne trova pochi) **Giuseppe Guidetti** (1975-77), che frequenta il III

liceo scientifico ad Afragola. Anche lui parla di nostalgia!

20 novembre — Il Rev.mo P. Abate, nominato dalla S. Sede Ordinario della ristrutturata diocesi abbaziale, presta il giuramento davanti al Presidente della Repubblica e fa la professione di fede e il giuramento di fedeltà alla S. Sede nella persona del Card. Sebastiano Baggio, Prefetto della S. Congregazione per i Vescovi.

23 novembre — Il dott. **Ludovico Di Stasio** (1949-56) viene a predisporre il matrimonio del fratello dott. Michele. Non possiamo trattenerci dal rimproverarlo per il fatto che ci nasconde tante notizie che lo riguardano. Per esempio, abbiamo saputo per caso da alcune matricole che è professore incaricato di Fisiopatologia e Semeiotica nella II Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli.

24 novembre — Premiazione scolastica per l'anno scol. 1978-79, di cui si riferisce a parte.

27 novembre — Reduce da un soggiorno di un anno negli Stati Uniti d'America, **Vincenzo Rescigno** (1964-69) ritorna con tanto affetto a rivedere «mamma Badia». Indirizzo: Via Tasso, 10 — Afragola (Napoli).

29 novembre — Si rivede Mons. **D. Alfonso Farina** (1940-42), ritornato per un breve ritiro e per i suoi studi prediletti.

6 dicembre — Una rimpatriata affettuosa di due commilitoni di Collegio, **Giuseppe Pastore** (1974-77) e **Aniello Troncone** (1975-77). Purtroppo gli studi di medicina non sono sereni per la spada di Damocle del servizio militare.

8 dicembre — Presa di possesso della diocesi da parte del Rev.mo P. Abate. Se ne riferisce a parte.

16 dicembre — Il dott. **Adolfo Villari** (1969-72) accompagna la fidanzata a visitare la Badia. Naturalmente la cosa più importante per lui è il Collegio, tanto cambiato in così pochi anni.

L'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40), consigliere regionale, viene a trascorrere qualche ora con il Rev.mo P. Abate e con il P. Preside D. Benedetto Evangelista.

17 dicembre — Ormai in atmosfera natalizia, l'on. **Francesco Amodio** (1925-32) viene a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate.

18 dicembre — Il prof. **Mario Prisco** ritorna, oltre che per gli auguri natalizi, per portare il suo contributo per la borsa di studio intitolata al suo indimenticabile collega e Preside D. Eugenio De Palma.

20 dicembre — Il Rev.mo P. Abate tiene le conferenze di preparazione al Natale per tutti gli studenti ed i professori.

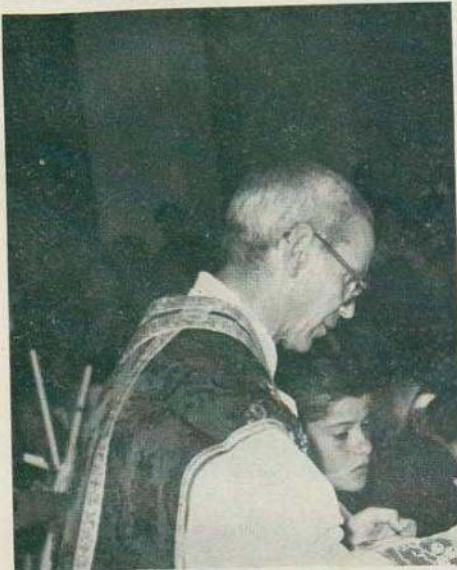
Anche Mons. **D. Alfonso Farina** (1940-42) sente il dovere di venire a porgere gli auguri al Rev.mo P. Abate e alla Comunità monastica.

Giubilei monastici

D. ANSELMO SERAFIN

Il 12 agosto il P. D. Anselmo Serafin ha festeggiato il 50° di professione monastica.

La circostanza dell'inizio del processo informativo per la eventuale beatificazione del P. Abate D. Mauro De Caro, ha reso più solenne la ricorrenza per la partecipazione di numerosi fedeli, venuti anche da lontano.



D. Anselmo Serafin

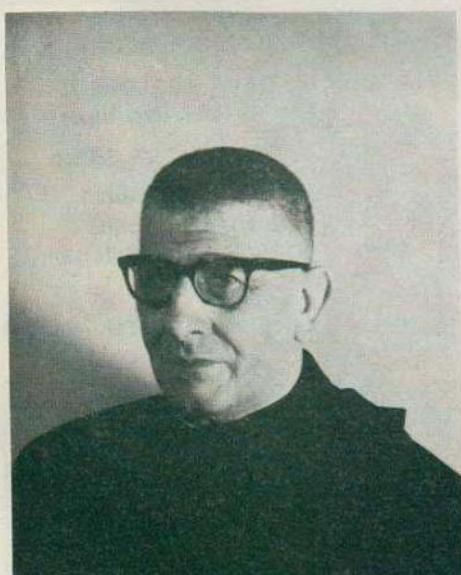
Il P. D. Anselmo ha presieduto la concelebrazione della Messa, durante la quale il Rev.mo P. Abate ha tenuto l'omelia, collegando opportunamente il ricordo della vita monastica del P. D. Mauro con quella del festeggiato.

La rinnovazione dei voti e il canto del « Te Deum » ha chiuso la giornata.

D. SIMEONE LEONE

Il 13 novembre, festa dei Santi Monaci, il P. D. Simeone Leone ha celebrato parimenti il suo 50° di professione monastica.

Il rito si è svolto in Cattedrale alla pre-



D. Simeone Leone

senza della Comunità monastica e di alcuni amici, che hanno partecipato alla Messa concelebrata, presieduta dal P. D. Simeone. Il Rev.mo P. Abate ha tenuto il discorso d'occasione, sottolineando la dignità della vocazione monastica, specialmente nel nostro tempo in cui sembra meno apprezzata.

Al termine della Messa il festeggiato ha rinnovato i voti ed ha intonato il canto di ringraziamento, cui è seguito l'abbraccio dei confratelli e degli amici presenti.

AUGURI

Ai due cari confratelli vadano le felicitazioni e gli auguri anche da parte degli ex alunni. Sicuro! Tutti, infatti, conoscono D. Anselmo soprattutto come apostolo infaticabile nella vecchia diocesi abbaziale, come « angelo custode » nelle loro visite alla Badia e come amico « specializzato » degli ammalati e dei poveri, e D. Simeone specialmente come professore nella Scuola Teologica della Badia e, nell'ultimo decennio, come organizzatore e studioso delle carte dell'archivio, di cui ne ha trascritto già migliaia.

Segnalazioni

Il 2 agosto i coniugi sig.ra Anna Maria e dott. Elia Clarizia (1931-34) festeggiano le nozze d'argento nella Cattedrale della Badia. Celebra la S. Messa il P. D. Placido Di Maio. Felicitazioni ed auguri da parte dell'Associazione ex alunni.

Apprendiamo **mirabilia** di **Pasquale Cufano** (1965-70): laureato in scienze politiche e lettere, è consigliere di amministrazione dell'Università di Salerno e revisore dei conti dell'ospedale civile « A. Tortora » di Pagani, nonché redattore dei servizi giornalistici presso l'Agenzia di Stampa Parlamentare di Roma. Niente più?

Il rev. D. Aniello Scavarelli (1953-66), già per alcuni anni parroco di Matonti e Serramezzana, poi Rettore del Seminario di Vallo della Lucania, dal 1° settembre è ritornato all'attività parrocchiale come Parroco di Ceraso (Salerno), nella diocesi di Vallo della Lucania.

Il rev. D. Giovanni La Pastina (1953-67), che era partito con tanto entusiasmo per le Missioni estere, in seguito ad un grave infortunio, ha dovuto rinunciare al suo sogno. Ora è stato nominato Parroco di Case del Conte, nel Comune di Montecorice (Salerno), diocesi di Vallo.

L'avv. Vincenzo Alfonso (1939-46), già Dirigente Superiore presso la Direzione Generale dell'INPS, è stato promosso Dirigente Generale e preposto alla Sede Regionale dell'INPS di Napoli.

Il dott. Mario D'Amico (1949-50) è stato no-

minato Direttore della Sede INPS di Nocera Inferiore.

Il prof. Feliciano Speranza (1941-44) ha ricevuto il prestigioso « Premio Calabria » per i suoi studi sulla letteratura latina. Riteniamo di fare cosa gradita ai lettori riportando le tappe essenziali della carriera del professore e dello studioso.

Feliciano Speranza è nato a Centola (Salerno) l'11 aprile 1925. Stabilizzato nel 1973 nell'insegnamento di lingua e letteratura latina nell'Università di Napoli, vinse nel 1975 il concorso a cattedra ed iniziò la carriera all'Università di Palermo, dove gli fu affidata anche la direzione dell'Istituto di Filologia latina. Dal 1° novembre 1976 è ordinario di lingua e letteratura latina nell'Università di Messina con l'incarico dell'insegnamento di grammatica latina. Dei suoi studi vanno segnalati: la raccolta dei neologismi nelle « Selve » di Stazio (Napoli, 1956), il libro II dell'Eneide (Napoli, 1964), il capitolo sull'Achilleide di Stazio (Messina, 1971); l'edizione critica della *satisfactio* di Draconio e della relativa *recentio* di Eugenio (Roma, 1978), il florilegio degli *incerti* e dei *proverbia* nelle opere latine *de re rustica* (Messina, 1979).

Auguri di sempre maggiori affermazioni da parte dell'Associazione ex alunni.

Nozze

10 luglio — Ad Agerola, **Saverio Mascolo** (1964-69) con **Lidia Marotta**.

1° dicembre — A Nola, nella chiesa parrocchiale di Maria SS. della Stella, **Luigi Riccio** (1969-70) con **Rosalba Mauro**.

8 dicembre — A Milano, nella Certosa di Caregno, l'ing. **Giovanni Fierro** (1959-64) con la **dott.ssa Ada De Francesco**.

Nascite

17 agosto — A Roma, **Antonio**, primogenito del dott. **Francesco Iole** (1961-64/1965-68).

2 settembre — A Gragnano, **Domenico**, secondogenito del dott. **Fulvio Lauritano** (1963-68) e della **dott.ssa Annamaria Nastro**.

12 ottobre — A Firenze, **Filippo**, primogenito del prof. **Arcangelo Alessio** (1968-69).

15 ottobre — Ad Angri, **Cinzia**, secondogenita del dott. **Enzo Centore** (1958-65).

Lauree

20 luglio — A Teramo, in scienze politiche, **Massimo Motolese** (1972-73).

25 ottobre — A Napoli, in medicina, **Genaro Pascale** (1964-73).

5 novembre — A Napoli, in medicina, **Giuseppe Lancellotti** (1965-73).

Una favola di Fedro

Viaggiavo in treno da Roma verso Napoli. Una famiglia prese posto nello stesso scompartimento: due coniugi anziani, una coppia di giovani sposi e una bambina. Un linguaggio esotico mi incuriosiva: nonostante qualche conoscenza di lingue europee, non riuscivo a capire che lingua parlassero.

Finalmente una domanda della signora anziana, in un italiano stentato: « In quanto tempo saremo a Napoli ? ».

La conversazione continuò e si allargò a tutta la comitiva un po' in inglese e un po' in italiano. Quante cose dissero sulla mancanza assoluta di libertà, sulla oppressione, sulla falsa ricchezza ! Stentavo a credere che parlassero della Russia. Un particolare: c'erano voluti 12 mesi per ottenere un passaporto per motivi turistici.

Mi venne in mente una bella favola di Fedro, che qui riporto nella pittoresca traduzione di Concetto Marchesi.

Un lupo tutto striminzito dalla fame incontra un cane ben pasciuto. Si salutano e si fermano: « Dondi vieni così lucido e bello ? E che hai mangiato per farti così grasso ? Io che sono tanto più forte di te, muoio di fame ». E il cane: « Se vuoi ce n'è anche per te. Basta che tu presti lo stesso mio servizio al padrone ». « E che servizio ? ». « Custodirgli la porta di casa e tener lontano i ladri, la notte ». « Uh ! ma io sono prontissimo ! Adesso sopporto nevi e piogge nel bosco, trascinando una vita maledetta. Mi dev'esser molto più facile vivere sotto un tetto e riempirmi lo stomaco in pace ». « Allora vieni con me ». E vanno. Lungo la via il lupo vede una spelatura al collo del cane: « Che roba è quella, amico mio ? ». « Oh... è niente ». « Ma se vuoi dirmelo... ». « Qualche volta, per la mia natura impetuosa, mi tengono legato perché stia quieto durante il giorno ».

no e vigili la notte. Ma al crepuscolo vado in giro dove mi piace; mi si porta il pane senza ch'io debba richiederlo, il padrone mi dà gli ossi della sua tavola, la servitù mi getta qualche boccone: gli avanzi di ognuno sono i miei. Così, senza fatica, mi empio la pancia ». « Ma se si ha voglia di uscire, è permesso ? ». « Proprio, interamente, no ». « Addio, caro: goditi pure le tue gioie: io non baratto la mia libertà per un regno ».

Intanto mi risuonano nella mente i commenti di alcuni giovani che lì, sul treno, si scambiavano a caldo: « Ma gli italiani quando le capiranno queste cose ? »

RUGIENS

Per sua iniziativa si sono tenuti due convegni a Paola, che hanno mosso le acque ed hanno dimostrato la validità dei convegni zionali.

Era amico di tutti, umili e altolocati, perché tutti apprezzavano la sua lealtà e sapevano che il suo dissenso o addirittura le sue parole pungenti nascondevano un cuore palpante di affetto.

Il suo animo alieno dagli orpelli e dalla diplomazia, lo portò talora, nella foga del discorso, a lamentarsi che possano prosprire tanti cattivi in « quest'atomo opaco del male ». Questa sua angoscia, a mio avviso, ci apre uno spiraglio nella sua vita interiore e ce lo mostra, qual era, profondamente buono e onesto.

Non sarà stato un caso che quest'anno abbia partecipato al ritiro spirituale di settembre, ma disposizione divina, perché potesse meglio purificarsi e prepararsi all'incontro con Cristo, che amiamo credere un incontro di amici.

L. M.

Aldo Anastasio



Il 5 novembre 1979, all'età di 59 anni, si è spento serenamente l'avv. Aldo Anastasio, Delegato dell'Associazione per la Calabria e la Sicilia e membro del Consiglio Direttivo.

Fu allievo del nostro Collegio, insieme con il fratello dott. Andrea, negli anni 1933-37, quando era Rettore il buon Guglielmo Colavolpe e Vice Rettore il suo connazionale D. Mauro De Caro, del quale ricordò sempre, come dice S. Benedetto dell'abate, « l'affetto severo del maestro ».

Quando lo conobbi per la prima volta, una decina d'anni fa, ebbi chiara l'idea dell'uomo: volitivo, affettuoso, sincero. Credo che per queste doti fu chiamato dal Rev.mo P. Abate nel Direttivo dell'Associazione, dove è rimasto, fino alla fine, fedele, umile, attivo.

In Pace

16 agosto — A Salerno, improvvisamente, il prof. Romolo Amati (prof. 1968-74).

17 agosto — A Potenza, il sig. Giuseppe Dragone, padre di Michele (1958-63).

21 agosto — Ad Ariano Irpino, l'ing. Andrea Cozzo (1925-26).

5 ottobre — A Mercato S. Severino, Aniello Norino, padre del dott. Luigi (1968-69).

5 novembre — A Paola, l'avv. Aldo Anastasio (1933-37), Delegato dell'Associazione ex alunni per la Calabria e la Sicilia.

... novembre — A Msida (Malta), la sig.ra Carmela Muscat, madre dei fratelli Micallef Giuseppe (1960-67) e Paolo (1963-67).

Solo ora apprendiamo che il 21 agosto 1978 è deceduto il dott. Giovanni Amatruda (1943-52).

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI

BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 461006 (tre linee)

C. C. P. 12/15403 - CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 842454
CAVA DE' TIRRENI (SA)

Richiedete l'annuario 1980 dell'Associazione

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPIEDIZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%